ABBONAMENTI — Regno e Colonie — Estero [illegible]

18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
9 —	4.50	— —	17 —	9.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano N. — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato). Pubblicità economica: vedere condizioni in testa [illegible] rubriche. - Avvisi commerciali pagina di [illegible] colonna L. 2 la linea di 6 punti; penultima [illegible] L. 3 la linea di 6 punti; ultima [illegible] centesimi 60 la linea di 6 punti [illegible] esclusivamente nella [illegible] e spazio di linea [illegible] punti. Piccola [illegible] alla Unione [illegible]

TRIBUNA — C. c. p. — 16 marzo 1913 — Spett. Ministero dell'Interno — Stampa — ROMA — XX

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE — Lunedì 21 Agosto 1916 — ROMA — Lunedì 21 Agosto 1916 — QUA[illegible] — Num. 232

L'AZIONE DEL FRONTE UNICO A SALONICCO

IL COMUNICATO DI STASERA

Contrattacchi nemici costantemente respinti

COMANDO SUPREMO, 20 Agosto 1916.

In Valle dell'ASTICO, azioni delle artiglierie nemiche, energicamente controbattute dalle nostre.

Sull'Altipiano di ASIAGO furono respinti piccoli attacchi dell'avversario contro le nostre posizioni sulla riva destra dell'Assa, a mezzodì di Castelletto, e sulle pendici di M. Zebio.

Lungo la fronte dell'ISONZO, pioggia e nebbia limitarono ieri l'azione delle artiglierie.

Nella zona di PLAVA fu respinto un attacco nemico, nei pressi di Globna, prendendo qualche prigioniero.

CADORNA.

UN RITORNO A GORIZIA

"Gl'insegnamenti del maestro Côrso,,

(dal nostro inviato speciale al fronte)

GORIZIA, 18 agosto.

Ho accompagnato a Gorizia un gruppo di deputati: gli on. Albanese, Grassi, Storoni e Veroni, Pioveva. Siamo passati sul ponte di ferro in automobile lentamente, per non affondare nelle pozze prodotte dalle granate. Sono stati momenti emozionanti, perchè gli austriaci tirano ancora sui ponti, passino o non passino i deputati italiani. Appena in città, siamo saliti in Municipio, dove il solerte segretario dott. Vecchi ha ricevuto i rappresentanti della Camera con fervore patriottico, mostrando subito il telegramma che in nome della città redenta è stato spedito alla Regina. Quel telegramma aveva realmente il valore di un avvenimento. Ma non potevamo rubare troppo tempo al dott. Vecchi, che aveva l'ufficio assediato da file di persone desiderose di parlare con lui per ottenere permessi, consigli, aiuti.

Il commissario civile, maggiore Sestili, era non meno affaccendato. E' un ufficiale coltissimo, sagace, nativo di Ancona. Ho saputo che è un buon latinista. Benissimo. A Gorizia la parola di Roma antica non guasta. Egli ci ha enumerato i provvedimenti già presi ed ha messo in rilievo la difficoltà di contemperare la risorgente vita civile con le necessità rudi della guerra che ancora infuria a pochi chilometri dalla città. Ci ha detto che il tesoro del Comune fu asportato; non sono rimaste che alcune cartelle di rendita. Comunque, egli è riuscito ad impossessarsi di una somma di parecchie decine di migliaia di corone che apparteneva ad un'amministrazione pubblica della città e che era stata nascosta. Così pure ha ricuperato tutti i documenti del catasto che erano in fondo ad una cantina sotterranea.

Per quattordici mesi, la popolazione, nelle ore di maggior pericolo, si era rifugiata nei sotterranei. Ogni casa aveva un sotterraneo. S'era, così, formata quasi una nuova città nel sottosuolo della antica; è interessante conoscere quella non meno di questa. Per esplorarla ai fini della tranquillità e dell'incolumità pubblica, si è pensato di concentrare in dato giorno tutta la popolazione maschile in un campo attiguo alla città ed intanto visitare ad uno ad uno tutti questi sotterranei che la sospettosa polizia austriaca ha tante volte rovistati.

Ma il maggiore Sestili è ansioso di far sapere ai quattro deputati che qui presso, ai ponti sull'Isonzo, è un loro collega, che si comporta da valoroso. Impavido sotto il fuoco nemico, sempre pronto e disciplinatissimo, ha con il suo reparto gettato ponti di legno sul fiume, sui quali sono passati i primi nostri rinforzi. E' un deputato siciliano. A dir vero, non ostante il suo temperamento ardente, sapeva gettare ponti e passerelle anche nell'aula parlamentare. Il maggiore lo ha mandato a chiamare; ha voluto che i suoi colleghi lo rivedessero e si congratulassero con lui.

Abbiamo aspettato. Nel gabinetto del commissario civile era giunta la posta: pacchi di giornali italiani che sono andati subito a ruba, e mucchi di cartoline speciali, di gioia e di augurio, spedite da ogni parte d'Italia con questo indirizzo: « Al primo sindaco di Gorizia italiana ».

Sul balcone della sala centrale del palazzo comunale sventola la bandiera tricolore. Ci siamo affacciati. Le vie erano affollate di soldati e di borghesi. Due monache, accompagnate da un soldato della Sanità, sono salite in Palazzo. La gente che si aggruppava all'ingresso ha fatto largo al loro passaggio, rispettosamente. Passavano barelle di feriti, e autocarri e colonne di salmerie in grande numero. Granate e « shrapnels » scoppiavano quasi continuamente in varie parti della città e ai loro rombi si intramezzavano quelli delle nostre cannonate in partenza. Non ci si bada più. Nessuno alza nemmeno il capo per vedere dove vanno a finire i proiettili.

Intanto i miei deputati scrivevano cartoline per i sindaci dei loro collegi, ai quali mandavano un saluto da Gorizia redenta, aggiungendo: « mentre il cannone nemico tuona ».

* * *

Quando è giunto il deputato atteso, è stato accolto con grande effusione dai colleghi. E' veramente un bel combattente: solido, abbronzato, entusiasta, infaticabile. Ci ha voluto condurre alla... sua villa: l'abitazione di un alto funzionario austriaco in pensione, fuggito in questi ultimi tempi. La villa è stata requisita dall'autorità militare: è lesionata dalle granate; le stanze sono un po' [illegible] che la furia della guerra ha sparpagliati e stranamente ammucchiati qua e là.

Abbiamo incontrato uno dei più operosi e valorosi cappellani militari, don Rubino, che insieme col capitano padre Gemelli sta riorganizzando il servizio religioso nella diocesi di Gorizia. Il vescovo, monsignor Francesco Borgia-Sedej, uno sloveno, fuggì da Gorizia fin dai primi mesi della guerra, nel luglio dell'anno scorso, e lasciò la delegazione delle sue facoltà religiose ad un giovine sacerdote, anch'esso sloveno, certo don Juck, cooperatore o vice-parroco della chiesa di S. Ignazio. Ora, per la nomina di nuovi parroci, si sta procedendo con cautela, cercando di eliminare ogni conflitto di competenza.

Le chiese sono spogliate dei migliori loro arredi; ma forse questi sono nascosti in qualche sotterraneo. Don Rubino, col suo bel faccione energico, si esaltava nel descrivere le virtù dei nostri combattenti, della gioventù che si immola per la patria: vorrebbe — diceva — che nulla mancasse ai feriti; nemmeno l'assistenza di persone capaci di esprimere tutta la gratitudine del Paese concorde e fidente. Ha intanto disposto che i locali già occupati dai salesiani e da altri ordini religiosi siano adibiti a servizi militari. Quando, dopo una vigorosa stretta di mano, ci siamo separati da questo tipo perfetto di sacerdote-soldato, pensavamo alle sue passate lotte per l'italianità e al dominio morale che egli sapeva esercitare a Trieste sul famoso «Principe Rosso», il Luogotenente Hohenlohe, nelle ore più brutte della persecuzione anti-italiana. E ci siamo separati con una parola augurale, che diceva tutto: — Trieste.

* * *

Ma ecco-non commettiamo una grande indiscrezione! Un giornalista non rinuncia facilmente alla fortuna che gli capita.

A un certo punto della conversazione, don Rubino, parlando della recente vittoria italiana su Gorizia, ci aveva con legittimo orgoglio mostrato una lettera scrittagli dal generale Cadorna in risposta alle sue congratulazioni per l'abilità del piano d'azione svolto sul basso Isonzo. Don Rubino ci ha mostrato la lettera, estraendola lentamente dalla busta e poi rimettendola entro l'involucro di carta per conservarla accanto al cuore. Ebbene, lo confesso: leggendola, io ho cercato di conservarne a memoria il contenuto. Dopo ringraziato don Rubino, il generale Cadorna così scriveva: « Rapidità e sorpresa sono i segreti del successo, come ci ha insegnato il grande maestro Còrso. Abbiamo cercato di applicare i suoi insegnamenti ed abbiamo avuto fortuna. »

Parole modeste, ma precise e lucide, che onorano non solo la mente, ma anche l'animo del nostro generalissimo, e perciò non mi pento ormai più di averle fatte conoscere agli italiani.

Alighiero Castelli

Un esatto giudizio di Repington sulla nostra offensiva

LONDRA, 20.

Alle precipitazioni degli scrittori che pensavano di vedere le truppe di Cadorna piombare da Gorizia e da Doberdò su Trieste a marcie forzate risponde oggi nel *Times* il colonnello Repington rilevando che un condottiere del valore di Cadorna non commetterà certo l'errore di perdere di vista lo scopo essenziale. Le operazioni oltre l'Isonzo, soggiunge Repington, sono necessariamente lente. Bisogna anzitutto trasportare le artiglierie sul nuovo fronte, ciò che richiede molto tempo e durissime fatiche. Bisogna ricostruire i ponti, riattare le ferrovie, aprire nuove strade, preparare nuove piattaforme pei grossi pezzi ed infine operare la riorganizzazione delle truppe che è sempre difficile dopo una serie di azioni vittoriose. Poichè non siamo di fronte ad un attacco improvvisato senza un preciso obbiettivo e senza domani, ma piuttosto di un piano vasto e completo il cui felice inizio costituisce una sicura promessa di completo successo. Presto gl'italiani potranno assalire il grosso delle linee del Vippacco, e la dura cresta della difesa austriaca già profondamente intaccata a sud cederà anche dal nord.

Repington calcola che le sette divisioni di Boroevic, le quali occupavano le posizioni espugnate dagli italiani, abbiano perduto oltre 30 mila uomini che non possono essere sostituiti perchè la pressione italiana nel Trentino è più forte che mai, e in Galizia qualunque indebolimento del fronte potrebbe attirare un disastro. D'altronde gli austriaci non hanno più nel Trentino che le difese strettamente necessarie dopo il trasferimento in Galizia delle sei divisioni di Koevess, cosicchè il problema della difesa del fronte italiano in generale deve preoccupare grandemente il comando austriaco, mettendo a dura prova le scemate risorse militari dell'impero.

La vittoria di Cadorna, grande per sè stessa, conclude Repington, appare anche più importante perchè ha affermato di fronte all'Europa le qualità marziali del popolo italiano, dimostrando che l'Italia è una potenza militare di prim'ordine e che tale deve essere considerata d'ora innanzi da tutti gli Stati. Quello che l'esercito di Cadorna ha compiuto sarebbe argomento di orgoglio per il più potente esercito del mondo. Il pensiero della rigenerazione militare dell'Italia ci riempie di gioia.

Il giudizio che oggi il colonnello Repington, il famoso critico militare del Times, dà del valore e del carattere della nostra offensiva oltre l'Isonzo, è veramente assennato e per noi lusinghiero e corrisponde esattamente a quanto su queste colonne anche non più tardi di ieri scrivevamo. La nostra offensiva, come notammo ieri e come oggi il colonnello Repington osserva, non è un attacco improvvisato, senza un preciso obbiettivo e senza domani; ma è un vasto piano il cui felice inizio costituisce una sicura promessa di completo successo; è un piano che richiede grandi mezzi, tenacia di volontà e sopratutto tempo. I primi grandi successi impongono soste. Non bisogna dunque avere impazienze, e non bisogna dubitare.

Franc. Giuseppe dichiara al Kaiser che l'Austria sarebbe costretta ad arrendersi...

LONDRA, 20.

Il corrispondente da New York del *Daily Chronicle* dice di potere affermare, per averlo appreso da persona tornata testè da Vienna dove frequenta i circoli di corte, che l'Imperatore Francesco Giuseppe, subito dopo il fallimento dell'offensiva nel Trentino dichiarò al Kaiser che l'Austria sarebbe stata costretta ad arrendersi incondizionatamente prima dell'inverno se non avesse ottenuto immediati rinforzi di uomini, di munizioni e di materiale. Fu in seguito a questa minaccia che il Kaiser decise di affidare ad Hindenburg il supremo comando del settore austriaco sul fronte orientale ed ordinò ai suoi vassalli di Costantinopoli di mandare in Galizia 20 divisioni entro un mese. Intanto gl'Imperi centrali tentano di fare apparire l'arrivo delle truppe turche in Galizia come una prova della saldezza dell'alleanza con la Turchia e non come un segno evidente del rapido esaurimento delle difese austriache e della impossibilità della Germania di offrire all'Austria rinforzi adeguati.

La salvezza dell'Impero affidata ai Turchi

Il fedelissimo von Wiegand ed altri corrispondenti da Berlino di giornali americani, sono stati invitati perciò a celebrare la fratellanza d'armi tra i turchi e i tedeschi.

Un dispaccio del *New York Times* dice che l'arrivo di ingenti forze turche ai campi di battaglia di Volinia e di Galizia ha definitivamente arrestata l'offensiva russa ed ha permesso al comando austriaco di riorganizzare con maggiore calma gli eserciti veramente provati da due mesi di continua lotta. Leopoli, prosegue il corrispondente, rigurgita di ufficiali turchi che si recano nei punti più minacciati del fronte dove la capitale della Galizia sta per essere salvata. I corpi d'armata turchi sono formati da eserciti di prima linea, splendidamente equipaggiati ed in ottime condizioni fisiche e morali nonostante il lungo viaggio. Le popolazioni austriache hanno fatto accoglienze festose agli alleati orientali il cui arrivo al fronte è stato salutato con gioia delirante.

Le precauzioni ungheresi per l'annunzio delle vittorie italiane

LONDRA, 20.

Il corrispondente ungherese della *Morning Post* a proposito della costernazione prodotta dall'inattesa caduta di Gorizia dice che la censura mandò una circolare a tutti i giornali ungheresi invitandoli ad astenersi da commenti pessimistici sulla vittoria italiana.

Si può immaginare l'imbarazzo dei critici militari, i quali per obbedire alla censura sono stati costretti a dire che il piano degli italiani è in realtà fallito perchè la loro mèta non era Gorizia ma Trieste la quale è più che mai lontana.

Quando poi giunsero le notizie della vittoria italiana sul Carso i critici prudentemente cessarono di occuparsi della fronte italiana e, sempre per consiglio dei censori, rivolsero tutta la loro attenzione ai Carpazi scrivendo colonne e colonne per dimostrare che l'offensiva russa è arrestata e le invitte truppe dell'Arciduca Carlo hanno ancora una volta salvato l'Ungheria dall'invasione slava.

Anche i corrispondenti di giornali che sino alla vigilia dell'offensiva erano a Gorizia furono trasferiti in tutta fretta al fronte dei Carpazi con la speciale missione di celebrare il preteso trionfo della tattica difensiva dell'Arciduca Carlo. Le vittorie sull'Isonzo non furono annunciate nel Parlamento ungherese e l'interrogazione di un deputato indipendente sulla sorte di Gorizia rimase senza risposta. Nei corridoi il conte Andrassy che pareva bene informato non diede che risposte evasive ai deputati che lo tempestavano di domande, ma il conte Tisza fu più esplicito: « La caduta di Gorizia — disse — non è che un contrattempo al quale si rimedierà quanto prima. Non è il caso di attribuirvi alcuna importanza. »

Profughi di Gorizia in Svizzera

ZURIGO, 20.

Dal confine austro-svizzero di Buchs si segnala l'arrivo di alcune famiglie di profughi goriziani. Va però rilevato subito che si tratta di famiglie di pensionati austriaci perchè quelle di leali sentimenti italiani rimasero colà fiduciose.

L'avanzata in Macedonia

PARIGI, 19.

Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte di Salonicco il 18 agosto le forze alleate hanno preso strettamente contatto coi germano-bulgari su tutto il fronte.

Ad ovest del lago di Doiran gli anglo-francesi hanno violentemente bombardato le posizioni del nemico delle quali essi hanno reso più stretto l'investimento. Con un vivo a corpo a corpo le truppe britanniche si sono impadronite di una collina vicina al villaggio di Dedzeli, fra il lago di Doiran e lo Struma.

Le truppe francesi, che avevano occupato nei giorni precedenti i villaggi di Petka, di Palmis, di Sigovo e di Matinos e i monti di Beles, si sono impadronite del villaggio di Poroj Alto. All'ala sinistra l'esercito serbo, raccogliendo un distaccamento di sorveglianza che questo aveva mantenuto a Lerina per reprimere il contrabbando e lo spionaggio, ha contrattaccato forze bulgare importanti sboccate da Florina verso Banitsa. Il combattimento prosegue.

Il nemico ha bombardato le nostre posizioni sulla riva destra del Vardar ed ha tentato, senza alcun successo, parecchi attacchi locali contro le truppe serbe e francesi nella regione montagnosa a nord del lago di Ostrovo e verso Djimmicos, continuando il fuoco dell'artiglieria su tutto il fronte ed ha progredito nella regione libera di Demir Hissar fino a che non ha incontrato l'ostilità dei nostri elementi avanzati.

Un comunicato posteriore dice:

Ad est di Cavalla i bulgari passarono il Mesta con deboli forze spingendo pattuglie in direzione di Cavalla.

Nella regione dello Struma, il nemico occupò i forti greci di Lise e Starutsa, sulla riva sinistra spingendo alcuni elementi nei dintorni del fiume.

Ad ovest dello Struma attacchi bulgari su Poroi e Matinos furono arrestati dai nostri fucili.

Presso il lago di Doiran le truppe inglesi respinsero un attacco bulgaro su Dedzeli.

Sulla riva occidentale del Vardar il cannoneggiamento è stato vivo specialmente nella regione di Hayndiné.

Nella regione a sud di Monastir continua il combattimento nei dintorni di Banitza tra elementi di avanguardia serbi e forze bulgare sboccanti da Florina.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Un nostro contrattacco è bene avviato a sud-est di Florina. A sud-ovest del lago di Doiran si sono rinnovati intermittentemente combattimenti dinanzi alle posizioni avanzate bulgare. Ad est dello Struma abbiamo passato il Trandibalkan (Sarlijapianino).

I comunicati bulgari

BASILEA, 19.

Si ha da Sofia. Un comunicato dello Stato Maggiore Generale in data del 17 corr. dice:

Anche ieri l'artiglieria nemica non ha cessato di cannoneggiare le nostre posizioni avanzate al sud e all'est del lago Doiran. Lo stesso giorno, nella mattina colonne di fanteria nemiche hanno attaccato senza risultato.

Sul resto del fronte debole fuoco di artiglieria.

Un altro comunicato ufficiale in data 18 dice:

In seguito all'offensiva iniziata dai Serbi il 17 corr., sul fronte tra i laghi di Ostrovo e di Prespa, le nostre truppe, dopo aver respinto il nemico, hanno occupato la città di Lerina (Florina).

Giovedì sera, dopo lunga preparazione di artiglieria, il nemico ha attaccato le nostre posizioni avanzate a sud e ad ovest della città di Doiran e tra il posto e il villaggio di Dolicheni, ma è stato respinto dal nostro fuoco e su alcuni punti da contrattacchi e scontri alla baionetta. Più tardi il nemico ha rinnovato il suo attacco ma questo non è riuscito.

Sul resto del fronte deboli scontri di pattuglie.

Una squadriglia di aeroplani tedeschi venerdì mattina ha attaccato i lavori della ferrovia presso il villaggio di Lanchevo e accampamenti nemici presso i villaggi di Harsova, Gavlianzi, Dragomirzi e Kalabak.

Aspro combattimento presso Florina

MILANO, 20.

Il Corriere della Sera ha da Salonicco: —S'intensificano e si estendono le ricognizioni ed i combattimenti sul fronte macedone, maggiormente nei settori di Florina e di Doiran, ove si sono saldamente trincerate le truppe alleate. Avendo i Serbi precedentemente occupato qualche importante posizione nella regione a nord di Wodena, i Bulgari hanno ritenuto di scacciarneli rinnovando l'attacco con sei battaglioni, che subirono importanti perdite lungo la valle della Magheritza. Altri reparti avanzanti da Monastir furono fermati a qualche chilometro dalla stazione di Florina che i franco-inglesi operanti a sud di Doiran avevano occupato l'11 agosto, ed il 16 successivo, allargando le posizioni in territorio serbo, impadronendosi anche di un'importante opera fortificata bulgara e conquistando il villaggio di Doldzeli. I bulgari, dopo avere contro essi aperto un importante bombardamento, hanno lanciato ripetuti accaniti assalti, durante i quali più volte il villaggio è stato preso e ripreso, e finalmente è rimasto ai franco-inglesi. Il combattimento, durato tutto avanti ieri e ieri notte, continua ancora oggi.

Le elezioni generali greche avranno luogo in ottobre

PARIGI, 20.

Telegrafano da Atene all'« Agenzia Radio » che il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri, ha fissato i termini del decreto di scioglimento della Camera. La legislatura sarà chiusa il 16 settembre e le nuove elezioni avranno luogo l'8 ottobre.

Gli Austriaci isolati in Albania

Il famigerato Don Caciorri rapito in aeroplano

PARIGI, 20.

Al Matin telegrafano da Atene: la situazione dell'esercito austriaco in Albania essendo diventata critica, dopo il saccheggio dei depositi di viveri e munizioni da parte degli Albanesi, il governo austriaco ha deciso di rifornirlo per mare. Numerosi trasporti concentrati a questo scopo a Trieste sbarcheranno i loro carichi a Durazzo e a San Giovanni di Medua.

Secondo notizie giunte da Corfù, trasmesse dall'Agenzia Radio, il prete cattolico Caciorri fu rapito a Scutari, trasportato in aeroplano dagli Austriaci a Durazzo ed imprigionato. Gli Austriaci dicono che questo loro ex-partigiano è l'autore della sommossa dei Malissori. Anche il metropolita greco a Durazzo è sospetto agli Austriaci.

Intanto la miseria è estrema ed il popolo si muore di orbe. Il governatore austriaco dell'Albania, Augusto Crall, ha trasportato la sua sede a Tirana.

La Boemia rappresentata alla Conferenza economica di Roma

PARIGI, 20.

La conferenza parlamentare economica tenutasi a Parigi decise, come è noto, di riunirsi nel prossimo ottobre a Roma e di ammettere ai suoi lavori anche i rappresentanti dei popoli irredenti. Quindi anche la Boemia parteciperà al convegno e gli czechi — i quali incutono tanta paura al Governo di Vienna da costringerlo a tenere chiusa da due anni la Camera austriaca — saranno trattati, ufficialmente, come alleati.

Il Comitato czeco di Parigi ha inviato una lettera al segretario generale della conferenza, on. E. Bais, illustrante non solo la ricchezza della Boemia in confronto di tutte le altre regioni austro-ungariche, ma altresì dimostrante la posizione privilegiata, centrale, della Boemia, la quale dovrà essere una vera fortezza sulla strada Berlino-Vienna-Oriente ed unita alla Quadruplice rappresenterà una posizione inespugnabile e renderà impossibile qualunque proposito di spadroneggiare sopra i 27 milioni di slavi oggi appartenenti all'Austria. Lo Stato czeco diverrà uno scacco permanente all'espansione del pangermanesimo nell'Europa centrale.

La Boemia, giova ricordarlo, ha 128 abitanti per chilometro quadrato, contro la media di 84 dell'Austria-Ungheria. La sua terra, coltivata, rappresenta il 38 0/0 delle terre austriache e produce il 54 0/0 del raccolto totale dell'impero vacillante, essendo il reddito delle terre czeche infinitamente superiore a quello delle altre regioni. In alcuni raccolti, per esempio nella barbabietola, la Boemia produce, con la Moravia, la Slesia e la Slovacchia il 95 0/0 del totale generale.

Ma la ricchezza maggiore della Boemia viene dalle industrie e dal commercio, alle quali ed al quale si dedica più della metà della popolazione. L'83 0/0 del carbone che si ha in Austria proviene dai paesi czechi, che forniscono anche il 60 0/0 del ferro; gli stabilimenti più colossali della metallurgia sono posti nella Boemia. Tutti conoscono poi l'importanza della Boemia quale produttrice della birra Pilsen, del malto, del luppolo rinomatissimo, del vetro famoso, dei prosciutti di Praga, dei cotonifici e dei lanifici, delle fabbriche chimiche, dei zuccherifici, delle concie, delle cartiere, degli stabilimenti elettrotecnici, delle fabbriche di mobili del tipo Vienna e via dicendo.

L'esportazione austriaca è formata per due terzi dalle merci prodotte in Boemia, che risulta pure come fornitrice della Germania di lignite, di burro, di uova, di formaggi, di frutta.

La Quadruplice, ammettendo i rappresentanti czechi ad una conferenza parlamentare, dimostra che essa comprende benissimo l'importanza economica del popolo così bestialmente sfruttato dall'Austria: creando l'indipendenza dell'antico regno di Boemia, troverà nella nazione czeca un alleato prezioso e capace di garantire meglio l'equilibrio della Europa futura.

Leopoli caduta in mano dei Russi?

LONDRA, 20, ore 10 (urgente).

In questo momento si diffonde la notizia che i russi sono entrati a Leopoli.

Mi è impossibile controllare la voce; ma i negozi russi di Londra già hanno esposto le bandiere russe ed inglesi.

La Polonia nuovo regno sotto la Corona d'Austria

ZURIGO, 19.

Il « Berner Intelligenzblatt » afferma di sapere da fonte attendibile che sarebbe nelle intenzioni degli Imperi Centrali di unire la Polonia alla Galizia e formarne un terzo Stato della Monarchia austro-ungarica con la capitale a Varsavia e con una Costituzione analoga a quella dell'Ungheria.

Sul fronte del Cadore

Il 2° articolo di Lord Northcliffe

LONDRA, 20.

Lord Northcliffe continua nel *Times* la pubblicazione dei suoi articoli dal nostro fronte. Pubblicammo ieri il primo sulla battaglia dell'Isonzo, ecco oggi il secondo dal fronte del Cadore, nel quale Lord Northcliffe dice cose veramente interessanti e notevoli a proposito dell'opera del nostro esercito nella guerra. Ed ecco per intiero l'articolo:

Sabato nel pomeriggio io assistetti sul fronte dell'Isonzo al prolungato bombardamento alla distanza di 3500 *yardes*, di una caverna rocciosa nella quale si sapeva essere nascoste un certo numero di mitragliatrici ed una batteria di cannoni da montagna. Un'ora dopo l'altra i cannoni da 150 piantavano le bombe in uno spazio di pochi metri sul medesimo bersaglio. Il tempo era chiaro e luminoso e grazie ad un potente telescopio noi potevamo individuare ogni pino nelle vicinanze della caverna e vedere la roccia sfaldarsi e lanciare pietre in tutte le direzioni al momento della esplosione dei proiettili.

Questa mattina io scrivo sotto un sole brillante, mentre tutto lungo il fronte del Cadore la temperatura è a parecchi gradi sotto zero. Si ha poco l'idea che il fronte italiano sia lungo circa 500 miglia. Nell'alto roccioso desertico Carso, che io ho già descritto, il principale nemico dell'uomo è la sete. Il principale nemico sul Cadore è il gelo. Questi due fatti schiariranno un po' la conoscenza delle difficoltà che gli italiani hanno dovuto affrontare da quindici mesi.

Una descrizione di Re Vittorio

Parlando della peculiarità della collina combattuta, in contrasto con le lotte sulla via di Trieste, S. M. il Re d'Italia che ha un esatto senso del valore delle parole e che dall'infanzia parla l'inglese, disse:

« Immaginatevi i miei soldati obbligati per nove mesi a star nelle nuvole all'altezza di novemila piedi, nella neve profonda, tanto vicini agli austriaci che in alcuni punti gli uomini possono vedere gli occhi dei loro nemici attraverso le feritoie di osservazione. Immaginate le difficoltà di una simile vita in mezzo agli attacchi continui e al lanciamento delle bombe ».

La descrizione di Re Vittorio era in così stridente contrasto con le lotte nella temperatura tropicale che faceva intorno a Gorizia, che io chiesi al generale Cadorna il permesso di andare a vedere le battaglie nelle nuvole. I giornali illustrati hanno di tempo in tempo pubblicate delle fotografie dei grandi cannoni trascinati in mezzo alle Dolomiti, ma io confesso di avere sempre poco capito che cosa rappresentassero. Non era mai accaduto a me ciò che accade agli uomini feriti o ai morti. Come fanno i rifornimenti e le munizioni a raggiungere queste isolate sentinelle dei nostri alleati?

Io ho osservato i grandi piroscafi arrivare alle nostre basi britanniche in Francia — il trasporto dei loro carichi per treno e il meraviglioso servizio d'automobili, e ciò su ferrovie leggere o veicoli trainati da cavalli. Qui il vitto per gli uomini e per i cannoni arriva dapprima attraverso strade a zig-zag specialmente costruite dagli italiani per questa guerra. Esse non sono semplici sentieri, ma sibbene strade tanto larghe quanto quella che va da Nizza a Mentone, o la grande strada fra Guildford e Farnham. Quando essa ha raggiunto la maggiore altezza possibile, allora succedono alla strada le «vie di filo», come le chiamano i soldati italiani. Cavi d'acciaio si stendono da cima a cima, da costa a costa, sorvolando sulle profondità e perdendosi quasi verticalmente fra le nuvole. Su questi cavi corrono i cannoni e i viveri, come pure il legno per le capanne nelle quali vivono gli uomini e il materiale per le trincee. Con queste scendono i feriti. La prima sensazione del transito giù per questa fragile corda è più emozionante del primo viaggio in sottomarino o in aeroplano e mette a prova i nervi più forti.

Combattendo con la natura

Gli uomini a queste altezze non combattono soltanto contro l'uomo, ma tanto gli austriaci che gli italiani hanno dovuto combattere la natura nel suo aspetto più rude. Le bufere e le tempeste di neve sono sorpassate soltanto dall'orrore delle valanghe. Spesso la neve sciogliendosi rivela i corpi gelati di coloro che vi sono rimasti sepolti.

Quantunque la mortalità sia stata grave dalle due parti per effetto della guerra, vi sono state però poche mortalità per malattie fra gli italiani. Gli uomini sanno che su molti di questi punti la visita del dottore è praticamente impossibile, per conseguenza essi si attengono strettamente alle istruzioni dei loro ufficiali. Il Re Vittorio che ha passato la sua vita in mezzo alle truppe fino dal principio della guerra, mi ha detto che tuttavia, malgrado le maggiori cure, il con[illegible]

...lamenti ... delle membra è quasi impossibile ad ... Nondimeno gli uomini hanno tutti i comodi che è umanamente possibile ottenere. I combattenti nelle nuvole sono estremamente ben nutriti. Le capanne sono provviste di stufe simili a quelle che si adoprano nelle spedizioni artiche.

Io non so quali generi di artiglieria si adoperino in queste Alpi. In aggiunta ai cannoni pesanti vi sono cannoni portati a dorso di mulo, e cannoni trascinati su da artiglieri di montagna, robusti ... la cui capacità di portare pesi è simile a quella dei portinai di Costantinopoli. Quando la Regina Margherita arrivò a Gressoney alcuni anni indietro, quattro cannonieri alpini le presentarono le armi tenendo come fucile i cannoni della batteria. Essi sono dei piacevoli ragazzi, niente affatto vanitosi della loro forza. Ancor più alte della linea di battaglia in montagna stanno le vedette, le sentinelle e gli avamposti, i cui lavori sono simili a quelli degli esperti alpinisti. Essi hanno dei telefoni portatili con i quali comunicano col loro reparto. Il reparto a sua volta telefona al comando locale. Quando si pensa che i nostri bravi soldati hanno tenuto durante due anni le trincee nella Fiandra francese e che ora insieme alle truppe del Dominio e delle Colonie forzano lentamente indietro la linea tedesca sul fronte francese della Somme, noi possiamo realizzare come essi riescano nell'opera loro: ma il lavoro di questi italiani nell'indebolire il principale alleato della Germania nelle montagne, sull'alto piano di Gorizia, in Gorizia stessa e nel deserto del Carso ci sembra quasi impossibile e senza questo la nostra avanzata non sarebbe stata possibile.

Gli Austriaci in Italia

Una prova della speranza degli austriaci, di poter scendere nella ricca pianura veneziana, è data dai documenti recentemente catturati e che recano i nomi di ufficiali incaricati di agire come governatori austriaci nelle importanti città italiane come Vicenza. Traversando le fertili pianure ricche di vigneti, di granturco maturo e di pascoli ci si può rallegrare al pensiero del dispiacere di questi illust dal Kaiser tedesco. Essi avevano gli occhi rapiti da questa bellissima scena. In un loro ordine del giorno essi dicevano che il buon vino e le belle donne d'Italia li aspettavano. Molti di loro veramente arrivarono nella pianura «come prigionieri» ed ora leticano fra loro palleggiandosi la responsabilità del disastro. « Sono questi magiari *verdammte* », dicono gli austriaci. « Sono i porci austriaci », dicono i magiari. Io non so quale sia il totale dei prigionieri presi dagli italiani, ma io so che ogni giorno su un punto o su un altro del fronte io ho trovato « gabbie » di costoro, ben nutriti e tutt'altro che scontenti di trovarsi nella terra promessa.

Non meno di 500 Comuni austriaci sono ora sotto l'amministrazione italiana. I nomi austriaci sono stati cancellati dalle vie, i cartelloni dell'Hamburg-America sono stati ridipinti, Odol e Sanatogen, non se ne vedono più. I segni neri e gialli di confine e i Tabak-trafiken sono scomparsi, e soltanto il comodo ristorante austriaco rimane, quantunque non sia più affollato come prima di turisti austriaci e tedeschi. Se uno riesce ad ottenere il parmesan, ciò che, lo confesso, non è facile, non c'è niente di più piacevole che una visita alla parte italiana dell'Austria in tempo di guerra.

Una visita a Cortina d'Ampezzo

Ieri io fui a visitare Cortina d'Ampezzo dove è dubbio che molti lettori di queste linee abbiano passato alcuni giorni d'estate. Il bombardamento austriaco sembrava essere cessato. Se ne danno alcune ragioni; una di queste è che gli austriaci non desiderano uccidere i parenti degli 800 soldati di Cortina che sono nei loro ranghi. Un'altra ragione è che i grandi *hotels* sono proprietà di austriaci e sono ipotecati su banche viennesi. La mia vera opinione è che il cessare del bombardamento, che ha dapprima completamente o parzialmente rovinato molti alberghi e casaggiati, è dovuto al decadere della potenza offensiva dell'Austria della quale io ho già parlato.

Gorizia nei commenti spagnuoli

MADRID, 20.

Il giornale *El Liberal* rileva l'importanza della presa di Gorizia da parte degli italiani e scrive: — Gli austriaci furono sorpresi dalla fulminea offensiva degli italiani sull'Isonzo. Ciò dimostra chiaramente che non soltanto gli Imperi Centrali hanno perduto l'iniziativa, ma che essi non dispongono più dei mezzi sufficienti per la difensiva. Se cercano di difendersi all'est, essi subiscono una disfatta all'ovest, se fanno avanzare rinforzi da una parte sono vinti dall'altra. Sulle rive dell'Isonzo sono svanite le illusioni austriache circa l'esaurimento dell'Italia dopo l'offensiva nel Trentino, al modo stesso che sulle rive della Somme è svanita l'illusione che si facevano i tedeschi di avere estenuato i francesi a Verdun.

Gli 86 anni di Francesco Giuseppe

ZURIGO, 20. — Francesco Giuseppe ha festeggiato il suo 86.o compleanno senza grandi solennità. Al mattino ascoltò la messa nel castello di Schoenbrunn e ricevette i membri della Casa imperiale. Nel pomeriggio partecipò al solito banchetto di famiglia. L'arcivescovo di Vienna monsignor Piffl celebrò nel Duomo di Santo Stefano un servizio divino, al quale assistettero tutti i Ministri e gli alti dignitari dello Stato. Nella ricorrenza, Francesco Giuseppe ha offerto all'ambasciatore degli Stati Uniti, Penfield, il proprio ritratto con firma autografa. A nome delle truppe di terra e di mare l'arciduca Federico ha spedito all'imperatore un telegramma di augurio, nel quale è detto che questo è il terzo compleanno festeggiato in mezzo al rombo della cannonata. La prima volta si aspettava l'imminente battesimo del fuoco, l'anno scorso si era esultanti per una delle più belle vittorie che la storia conosca, e quest'anno il fausto giorno è stato festeggiato in mezzo a lotte contro la preponderanza numerica nuovamente raccolta da quel nemico che ancora si aggrappa alla speranza di potere strappare il successo mediante il numero. L'Arciduca dice che per gli avversari dovrà ben venire il giorno del rinsavimento. Le truppe austro-ungariche-tedesche e quelle degli eserciti alleati non potranno mai e poi mai essere battute.

La risposta dell'imperatore non riesce a nascondere la gravità della situazione della monarchia: dice delle sue truppe di terra e di mare impegnate in gravi lotte e della patria che sopporta tutti gli oneri della « grave » epoca e parla del « concentrico » attacco del nemico. Tuttavia l'imperatore esprime fiducia nelle forze militari della monarchia, rinvigorite dal senso di solidarietà coi fratelli d'arme alleati, e conchiude invocando, all'inizio del terzo anno di guerra, l'assistenza divina.

Berlino è stato ieri imbandierato. Anche nella capitale tedesca è stato tenuto un servizio religioso al quale hanno assistito i membri del governo e molti diplomatici. L'ambasciatore austriaco, principe Hohenlohe, offrì un ricevimento, e parlando della situazione militare, definì passeggieri i successi russi. Le bandiere delle potenze centrali, egli disse, sventoleranno alla fine più vittoriose di prima.

Medaglie al valore

FORLI', 20. — Stamani sulla Piazza Vittorio Emanuele il generale Segù, comandante il presidio, alla presenza delle truppe e di grande folla, ha consegnato solennemente le medaglie al valore al maggiore Domenico Utili e alla famiglia del sergente Ottavio Della Favara.

Hanno prestato poi solenne giuramento le nuove reclute.

Indi le truppe hanno sfilato in parata.

Mitridatismo

L'essere vivente a tutto si abitua, perfino al veleno; prova ne è, per esempio, l'assuefazione al tabacco ed all'alcool, che sono veleni.

Siffatta immunità *sui generis* è stata ben classificata: la si è denominata « mitridatismo », in memoria di Mitridate, Re del Ponto, la cui storia è ben nota.

Orbene, il « mitridatismo » non è appannaggio soltanto dell'uomo e degli animali superiori. Anche gli infinitamente piccoli ne fruiscono, perciò taluni microbi riescono a vivere ed a prosperare in un ambiente saturo di sostanze antisettiche le più... microbicide. Ciò denominasi chimico-resistenza.

Non v'è esempio a tal riguardo tanto suggestivo quanto quello del *Treponema pallido*, cioè dell'agente della lue o sifilide. Soltanto il mercurio e certi composti d'arsenico hanno azione reale su questo terribile parassita. Purtroppo esso si adatta all'arsenico od al mercurio, così che all'attivo di siffatti medicamenti eroici non restano che inconvenienti, la cui gravità non può negarsi. D'altra parte non men vero che il treponema così « mitridizzato » diventa *ipso facto* di un'estrema sensibilità per dosi minime di taluna altre sostanze chimiche. In tal guisa si spiega l'efficacia del trattamento arsenicale nei sifilitici già saturi di mercurio, e del trattamento mercuriale su quelli che hanno cominciato dalla cura arsenicale.

Fondandosi su questi fatti l'eminente chimico, cui dobbiamo l'Urodonal — intendo parlare di J. L. Chatelain — è giunto, in seguito a lunghe ricerche sperimentali e cliniche, a comporre un nuovo medicamente antisifilitico, la Vamianine, della quale è concesso di dire che « colma una lacuna e fornisce al medico un'arma superiormente attiva e *scevra di pericoli* contro malattie troppo di sovente curate in modo insufficiente ». Questa è la conclusione formale del Dr. Faivre, professore di Clinica all'Università di Poitiers (vedi « Gazette Médicale de Paris », edizione italiana, N. 4-5, 1916).

La Vamianine è un sale doppio di oro e di argento con piccola quantità di iodio e di carbonato calcico-mercurico, cui trovansi uniti i principi attivi, razionalmente scelti, del guaiaco, della sarsapariglia e della *Corydalis formosa*: tutte piante le cui virtù antitossiche e disinfettanti s'associano al singolare potere di decuplare l'azione specifica, non soltanto dei metalli preziosi, ma anche dello stesso mercurio.

La Vamianine non è tossica e dà costantemente — giusta la conferma dei migliori specialisti — risultati sorprendenti e l'azione sua è del pari tanto utile per combattere certe dermatosi ribelli (eczemi, psoriasi ecc.) quanto lo è per la sifilide.

Dr. I. L. S. BOTAL.

P. S. — *La Vamianine Chatelain* si trova in tutte le buone *farmacie*. Il flacone L. 11,50; franco di porto L. 11,75. Quattro flaconi franco L. 46. *Les Etablissements Chatelain*, Via Camini Morrone 26, Milano.

I Teatri

Al MORGANA — Aida De Lys, che si produceva ieri sera nella *Signorina del Cinematografo*, piacque immensamente. Gli applausi a scena aperta e durante gli atti non si contavano. Il teatro era quasi esaurito. Oggi due rappresentazioni: nella diurna, si darà ancora la *Signorina del Cinematografo* e nella serale *La Duchessa del Bal-Tabarin*. Lunedì serata d'onore di Dino Rossi con *Mia moglie non ha ciò...*

Al MANZONI — Il Circo Gatti, che continua a raccogliere meritati allori, darà oggi due rappresentazioni: in quella diurna i bambini accompagnati entreranno *gratis*. Martedì grande spettacolo a beneficio dell'erigendo « Asilo Battisti ».

All'ADRIANO — la commedia *Le pillole d'Ercole* ebbe ieri sera brillante esecuzione da parte di tutti gli artisti, specie del Puddu, Beccani, della Solari-Campioni, Ricci, Sabatino e Campioni.

Oggi due rappresentazioni: alle ore 18 *Una causa celebre*; alle ore 21 *Largo alle donne*.

Domani sera riposo.

Al QUIRINO — continuano con crescente successo le repliche della *Duchessa del Bal Tabarin*, nell'ottima edizione della « Compagnia della Città di Milano ». Anche ieri sera il teatro era affollato da pubblico elegante che fece accoglienze festosissime alla Fiorica Cristoforeanu, allo Zanasi, alla Frigerio, al Massucci.

Oggi, alle 18 e alle 21.30, ultime due recite della fortunata operetta e domani sera prima rappresentazione dello *Champagne Club*, tre atti di G. De Flers, musica del maestro francese René Yeanin, ultimo grande successo di Napoli.

Sala Umberto I

Tre spettacoli — Ultimi festivi con *Gill*. Ingresso continuo *ore 6* — Spettacolo serale ore 10.

SPETTACOLI del 20 agosto

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Beccani — Ore 18: *Una causa celebre* — Ore 21.30: *Largo alle donne*.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di primo ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo cinematografico.

CRONACA DI ROMA

La Cassa di colonizzazione in funzione

Il ministro di Agricoltura ha aperto un *concorso a premi* fra i coltivatori di frumento della zona di Agro romano soggetta al bonificamento obbligatorio, con le seguenti norme che ci vengono comunicate dal Municipio.

Art. 1. — E' aperto per l'anno agrario 1916-1917 un concorso fra i coltivatori di frumento della zona di Agro Romano soggetta al bonificamento obbligatorio, con i seguenti premi:

Un premio di L. 3000 — due premi di L. 1000 ciascuno — Cinque premi di L. 500 ciascuno.

Ai fattori, capoccia, mezzadri, ecc., dei coltivatori premiati, saranno conferiti i seguenti premi di collaborazione:

Un premio di L. 200 — Sette premi di L. 100 ciascuno.

Art. 2. Alle spese per i premi in danaro e per i diplomi e per la organizzazione della Mostra campionaria dei frumenti ammessi al concorso, è assegnata la somma di L. 10.000, da prelevarsi dalla Cassa di Colonizzazione per l'Agro Romano, istituita con l'art. 12 della legge 17 luglio 1910, n. 491.

Art. 3. — Le domande di ammissione al concorso, in carta bollata da L. 1,25, dovranno pervenire al Ministero per l'Agricoltura (Direzione Generale dell'Agricoltura) non più tardi del 15 settembre 1916, e dovranno contenere le seguenti indicazioni:

1. Cognome, nome e paternità e residenza abituale del concorrente;
2. Cognome e nome del fattore, capoccia o mezzadro dipendente dal concorrente;
3. Denominazione della tenuta e del fondo ove ha luogo la coltivazione, estensione di questa e varietà di frumento coltivato.

Art. 4. — Al concorso saranno ammesse soltanto le coltivazioni che fanno parte di relazioni continue e che abbiano una estensione complessiva non minore di venticinque ettari, sui quali però non potranno coltivarsi più di due varietà di frumento.

I fatti di Genzano

Il sindaco di Genzano, a proposito della nostra ultima corrispondenza sui fatti che si sono svolti in quel Comune, ci invia una lettera di rettifica.

La lettera del sindaco di Genzano non reca, in verità, nessun contributo di dati di rettifica su quanto un nostro inviato speciale, in una coscienziosa inchiesta, ha potuto rilevare. Lo scopo della lettera che riceviamo è polemico, mentre il fine dei rilievi del nostro inviato speciale, che è stato raggiunto, era invece diverso: quello, cioè di provocare un energico richiamo alle autorità perchè sui casi anormali di Genzano agissero in modo definitivo ed esemplare.

Ora ci consta che sono in corso provvedimenti dai quali c'è da sperare un ritorno alla legge. Non ci resta che attendere fiduciosi, ma fermi nell'idea di tornare, occorrendo, sull'argomento e di servirci degli elementi di fatto che sono stati raccolti, quando essi, come è nostra costante direttiva, possano servire ad un interesse d'ordine generale.

E' morto il comm. Di Giorgio

Giunge la notizia da Pistoia, ove da una ventina di giorni trovavasi ricoverato in una casa di salute, della morte del comm. Giovanni Di Giorgio, prefetto di Ravenna.

Il comm. Di Giorgio fu già capo dell'ufficio Stampa al ministero dell'Interno, sotto l'on. Giolitti. Era funzionario pieno di zelo e d'integrità.

Per la presa di Gorizia

Il Rettore della R. Università in risposta ad altri inviati a S. M. il Re, a S. E. Boselli e S. E. il Generale Cadorna, in occasione della vittoria di Gorizia, ha ricevuto i seguenti telegrammi:

Dal Re:

S. M. il Re La ringrazia vivamente del cortese saluto rivoltogli a nome dell'Ateneo Romano. — Boselli.

Dal Presidente del Consiglio:

Sono grato al saluto di patriottica letizia espresso da Lei, Rettore esimio, per la Università Romana, nella quale tanta parte del sentimento nazionale si accoglie con fervida e generosa operosità.

Dal Generale Cadorna:

L'Esercito che combatte per la causa della libertà e dei diritti è orgoglioso del plauso che Vossignoria gli rivolge in nome dell'Università Romana, faro luminoso di patriottismo e di sapienza.

Un richiamo dei veterani

Nel Pantheon di Roma divenuto l'ara santa del riscatto nazionale dacchè custodisce le salme dei Re della nuova Italia, si alternano in una perenne guardia d'onore dinanzi alle loro tombe i Veterani delle guerre dell'Indipendenza dal 1848 al 1870. Ivi è un continuo accorrere di tutti gli Italiani in un nuovo plebiscito di gratitudine, ora specialmente che la intera Nazione combatte eroicamente la più gigantesca guerra della sua redenzione.

Ma la falange dei Veterani, inscritti al Comizio Centrale per avere preso parte a campagne nazionali di guerra o per essersi trovati sotto le armi durante le dette campagne sebbene non avessero preso parte a fatti d'arme, ai quali soltanto spetta il detto servizio d'onore, si va sempre più assottigliando per legge inesorabile del tempo, quindi aumentano sempre più le difficoltà di poterlo regolarmente disimpegnare.

Poichè in tutte le Provincie del Regno vivono ancora numerosi vecchi soldati delle campagne di guerra per l'unità nazionale, i loro compagni del Comizio Centrale ne invocano la patriottica cooperazione. Basterà che essi dimostrino di aver appartenuto all'Esercito ed ai Corpi Volontari durante le campagne.

Il contributo annuo sarà ben modesto e potranno partecipare ai vantaggi previsti dal Regolamento, fra i quali, per coloro che risiedono fuori della capitale, la riduzione ferroviaria del 75 0|0 nel viaggio per recarsi a prestare il servizio di guardia.

Per gli altri schiarimenti opportuni rivolgersi con cartolina alla Presidenza del Comizio Centrale dei Veterani 1848-70 in Roma.

Musica in Piazza

Programma che la Banda presidiaria eseguirà in Piazza Colonna questa sera dalle ore 20.30 alle 22:

Parobii: *Da Vicenza a Padova*, marcia.
Rossini: *La gazza ladra*, sinfonia.
Verdi: *Aida*, 1a parte del finale II.
Verdi: *Rigoletto*, fantasia (tr. di A. Vessella).
Di ...: *Dal suolo latino*, valzer.

Un eroico alfiere:

SANTE AURELI

è morto, colpito al cuore dalla scheggia di una granata mentre, il 10, sopra una posizione conquistata del S. Michele, recava la bandiera del suo reggimento. Così le prime notizie giunte iersera alla sua famiglia da ufficiali pietosi che hanno composto la salma del collega glorioso. Non sono venti giorni *La Tribuna* registrava le sue nozze di guerra, per procura, a Roma, con la cugina sua Maria Jacoucci, figlia dell'avv. Napoleone. La fede nei destini della patria, alla quale, sino dal marzo 1916, aveva dato, volontario, ufficiale territoriale, la sua balda gioventù egli aveva voluto intrecciare con la fede di un suo forte amore.

La sposa lo raggiunse, ai primi di agosto, ad un estremo limite della zona di guerra. Fu con lui, due giorni, e lo vide partire alla testa del reggimento compassato nel suo aristocratico portamento, con la bandiera sulla spalla. Egli vide la sposa diletta, ma non si voltò per darle l'ultimo saluto: il regolamento stabilisce che l'alfiere deve incedere diritto e fiero ed egli compiva il suo dovere. La sposa non pianse. Sante aveva saputo infonderle la fede che ella, tornando, disse: « Ora comprendo come si può partire per la guerra senza pensare alla vita! » Ed egli partì, direttamente pel San Michele...

Avvocato, erede di un nome e di uno degli studi più noti e stimati di Roma: quello di Stanislao Aureli; appartenente ad una famiglia di patrioti — il nome di Vincenzo Aureli è legato alla storia delle cospirazioni romane — al padre morente, che fece appena in tempo, circa un anno fa, a rivedere e che baciandolo gli diceva l'orgoglio di abbracciarlo vestito della divisa di ufficiale italiano, ripetè la sicura, ferrea volontà di fare verso Dio, la famiglia e la Patria, intero il dovere che ha compiuto. Egli, come tanti altri figli d'Italia, salda, col sangue, gli anelli delle due generazioni che vollero non solo una Patria, ma una Patria grande, e creano nelle famiglie la tradizione, la religione del patriottismo.

La moglie, le sorelle, le famiglie Aureli e Jacoucci, già provate nel corso di un anno da altre sventure, piangono oggi lacrime benedette. Inchiniamoci riverenti avanti a questo dolore e avanti a questa nuova tomba luminosa.

IL CAP. MAGG. CURTI

A soli ventidue anni Fernando Curti, caporal maggiore del... reggimento di artiglieria da fortezza, è caduto da eroe, colpito da una granata austriaca. La scomparsa del valoroso giovane, che si trovava sul teatro delle operazioni fino dall'inizio della guerra, ed aveva partecipato con ardimento e coraggio non comuni a non poche ardite esplorazioni, ha prodotto un largo rimpianto fra tutti i colleghi ed i numerosi conoscenti che contava a Roma nel campo sportivo e giornalistico al quale apparteneva.

La disgrazia d'un contadinello

A Montelibretti — in località *Acqua Fredda* — il contadinello Alessandro Bucci nato a Monte Averna (Brasile) aveva trovato una carica di fucile da caccia inesplosa e preparata a grossi pallinacci. Con un chiodo il ragazzo voleva, imprudentemente, rompere la cartuccia, quando questa d'improvviso esplose ferendolo in modo abbastanza grave alla spalla sinistra ed alla gamba destra.

Il povero Bucci fu in serata trasportato a Roma, dove è stato ricoverato all'ospedale della Consolazione. Dai sanitari, che lo hanno subito curato, è stato dichiarato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Un pensionato maniaco revolvera una vecchia

Stamane verso le 7 e mezza gli abitanti dello stabile segnato col n. 41 di via Tordinona, sono stati spaventati da tre colpi di *revolver* esplosi ad intervalli nell'appartamento occupato, da alcuni mesi, dall'ex-furiere maggiore del R. Esercito, Adriano Cioni, di 64 anni, da Colle Salvetti. Gli inquilini allarmati facevano avvertire il Commissariato di Ponte, e subito nell'appartamento del Cioni si recavano il delegato Franceschini ed alcuni agenti. L'ex-furiere in preda a viva agitazione stringeva ancora nel pugno una corta rivoltella calibro nove.

Il funzionario venne informato di quanto fulmineamente si era svolto nella casa. Il Cioni dopo un alterco con una certa Clementina Petrelli, di 62 anni, romana, che occupa una stanza della casa aveva afferrato la rivoltella sparando all'impazzata. Il pover'uomo è da tempo affetto da mania di persecuzione e senza alcun motivo aveva cercato stamane di colpirla.

Fortunatamente un solo proiettile di rimbalzo colpiva la Petrelli producendole una ferita al collo giudicata guaribile in otto giorni all'ospedale di S. Spirito.

Il ladro dei damaschi arrestato con due donne sue complici

Sulla Piazza del Foro Romano sorge una delle più caratteristiche chiese di Roma: la chiesa di S. Francesca Romana, che nella sua sacrestia conserva oggetti e paramenti antichissimi e di rilevante valore. Da qualche mese alcuni muratori lavorano nella chiesa per operarvi dei restauri: tra essi v'era un manovale — un noto pregiudicato per furti — che in due o tre mesi, un po' per giorno era riuscito a rubare — dagli armadi della sacrestia — damaschi e broccati e paramenti in buon numero e per un bel valore, senza che nessuno si fosse mai di nulla accorto.

Ma il 13 scorso si presentava al Commissariato di Campitelli il vice-parroco della chiesa e denunciava, che, accingendosi con altri sacerdoti, a preparare i paramenti per la festa annuale che si celebra in Santa Francesca Romana, aveva con stupore e dolore constatato il furto di numerosi drappi e tappeti in damasco e broccato, e paramenti fra cui erano un prezioso piviale e due tonacelli: un valore intrinseco di circa ottomila lire, ma che, poteva salire forse anche a trentamila poichè gli oggetti erano assai antichi.

Subito i funzionari di Campitelli cavalier Lucio Santoro e dott. Umberto Puma si ponevano all'opera con alacrità veramente esemplare, coadiuvati dal brigadiere Vito Imperato e dagli agenti scelti Cerino Vecchio e Domenico Tartarelli, iniziavano le indagini. Lavoro lungo e quanto mai difficile, ma poichè è stato condotto con grande sagacia e con perseveranza instancabile — come ogni operazione di P. S. dovrebbe essere condotta — ha avuto esito brillantissimo: portando al recupero di tutta la refurtiva, all'arresto del ladro e di due donne sue complici.

I funzionari e gli agenti di Campitelli, iniziarono subito indagini presso i vari antiquari e rivenditori di oggetti rari disseminati per Roma, tenendo d'occhio uno degli operai che lavoravano nella chiesa di Santa Francesca Romana: il manovale pregiudicato. E finalmente riuscirono a sapere che una certa Adalgisa Colesanti aveva venduto — tempo addietro — certi arazzi preziosi ad un antiquario israelita con negozio in Prati di Castello. Dalle indagini risultò che l'antiquario era tal Guglielmo Perugia con negozio in via Vespasiano, 43. Il Perugia dapprima negò, poi finì per ammettere di avere acquistati damaschi e paramenti in broccato, che poi aveva venduti ad altri antiquari. I funzionari e gli agenti di Campitelli non si ristettero: erano sulla buona via; e continuando il lavoro riuscivano a sequestrare — presso alcuni antiquari — una gran parte dei preziosi damaschi — in numero maggiore ancora di quanti non credessero i sacerdoti di Santa Francesca Romana ed in casa del Perugia e via dei Cerchi 17, trovarono il piviale prezioso e i due preziosi tonacelli con altri arredi sacri.

Intanto venivano a scoprire che la famosa Adalgisa Colesanti altri non era che la ricamatrice Argia Speranza di 34 anni da Tivoli abitante in piazza della Suburra, 3, primo piano; ed essa, insieme con certa Giovanna Brunetti di 28 anni da Cascia abitante in via Urbana 76, si occupava di vendere gli oggetti che il ladro rubava nella chiesa. Appena avuto sentore delle indagini della polizia le due donne si erano rese latitanti; ma ier sera verso le 20 — dopo lunghi appostamenti — gli agenti di Campitelli riuscivano ad acciuffarle in via Rattazzi. Condotte al Commissariato, agli abili interrogatori del cav. Santoro e del dott. Puma si mantennero dapprima negative, ma finirono poi per confessare tutta intiera la loro colpa. Esse si incaricavano della vendita degli oggetti che il ladro portava loro.

Ed il ladro veniva poco dopo arrestato nella sua abitazione: era proprio il manovale pregiudicato Giovanni Stefanini di 46 anni romano, domiciliato in via del Mascherino 14 p. p., e che la polizia teneva diligentemente d'occhio. I primi sospetti non erano infondati. Ed anche lo Stefanini al Commissariato ha finito per rendersi confesso.

Lo Stefanini sarà internato a Regina Coeli, le due donne alle Mantellate: e tutti e tre sono stati denunziati all'autorità giudiziaria con gli altri loro complici.

Uno « chauffeur » sfregiato dalla moglie per gelosia

Nicola Lasagna, di 23 anni, da Corfù, *chauffeur* al servizio del barone Cortini direttore della « Cines », ha per moglie una giovane romana che non soltanto è molto graziosa ma si chiama per giunta Elena Inganni. Nessuna meraviglia dunque se l'ottimo Lasagna vive nella continua preoccupazione di essere ingannato dalla sua dolce metà: e se questa preoccupazione lo induce talora a bisticciarsi con la moglie.

La scorsa notte, all'una, dopo uno dei soliti bisticci, durante il quale Elena Inganni aveva fieramente proclamata la propria onestà, la giovane sposa ha perduto la pazienza ed ha vibrato un colpo di rasoio sulla guancia del marito che ha dovuto recarsi all'ospedale di San Giovanni.

I sanitari lo hanno giudicato guaribile in 12 giorni con riserva sullo sfregio permanente.

Elena Inganni è stata tratta in arresto.

Due investimenti tramviari

Verso le 9.30 di stamane una carretta militare del ... fanteria tirata da un mulo e guidata dal soldato Natale Gentili traversava il Corso Vittorio Emanuele all'altezza di Borgo Santo Spirito, quando è stata investita dalla vettura tramviaria 329, linea N, 4 della Società Romana. Il Gentili è stato sbalzato in terra. Raccolto è stato trasportato all'ospedale S. Spirito dove gli sono state riscontrate lesioni guaribili in quindici giorni. La carretta ha riportato lievi danni.

Il conducente la vettura tramviaria è stato tratto in arresto: è certo Alessio Frontespelli, di 37 anni da Viterbo, domiciliato in via Nizza n. 32.

* * *

Erano le 14.25. Il carrettiere Erminio Caccietti di 17 anni, da Capranica Prenestina — abitante nella tenuta « Cornia » fuori Porta Maggiore — transitava col suo carro per via Calatafimi. Giunto all'angolo di via XX Settembre il carro è stato investito dalla vettura tramviaria 255 della linea numero 9 della Società Romana, proveniente da Porta Pia, condotta da Pietro Arcangeli.

Per l'urto il carro si è rovesciato ed il Caccietti ha riportato contusioni alla spalla destra, che all'ospedale del Policlinico sono state dichiarate guaribili in nove giorni.

Lo sconforto di un innamorato

Il cameriere Luigi Chirò di 23 anni, da San Severo di Foggia, abitante in via dei Coronari n. 104, in seguito a dissapori con la sua fidanzata, ieri sera tentò di suicidarsi sul Lungo Tevere Sangallo vibrandosi un colpo di « trincetto » in direzione del cuore. La fidanzata, Maria De Santis, ventiduenne, romana, presente al fatto, invocò aiuto. Accorse gente, furono chiamati i militi della P. A. « Romanina », i quali trasportarono il ferito con una lettiga all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari lo trattennero in osservazione.

Ladri in un negozio a San Lorenzo

I soliti ignoti la scorsa notte hanno forzato la porta della bottega di ferraggio di Antonio Petrelli, di 40 anni, da Casali, abitante in via Latini, 50; ed hanno rubato ottanta lire in moneta, un fucile da caccia a due canne, un orologio d'argento. La P. S. indaga.

Un amante manesco

Santina Diotallevi di 32 anni da Pian di Mileto (Pesaro), abita in via dei Vestini col suo amante Giacomo Salvatori. Tra i due ieri sera, si accese una lite violenta, perchè Santina è gelosa. Il Salvatori, dopo breve questione, investì la donna con schiaffi, pugni e... calci. All'ospedale del Policlinico la disgraziata è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

ASTERISCHI

I francobolli per l'anniversario della Croce Rossa.

Il 52° anniversario della nostra Croce Rossa che è il 22 agosto, deve essere celebrato da tutti i buoni cittadini con qualche atto utile e patriottico. E per questo ricordiamo di affrancare la corrispondenza con gli speciali artistici francobolli emessi dallo Stato a beneficio della Croce Rossa.

E' un piccolo atto personale, che nel suo complesso può invece rappresentare una larga risorsa economica per l'istituzione umanitaria, alla quale sono affidati i nostri gloriosi feriti.

La malaria e la CroceBianca.

Dalla località Magliana sino a Fiumicino, la « Croce Bianca » attiverà fra giorni il regolare servizio che eseguiranno i suoi migliori specialisti della squadriglia fluviale, a bordo della loro bellissima baleniera, il *Curiatone*, per questo nuovo servizio appositamente armata ed approntata.

Questa nuova fase di attività della « Croce Bianca », va, come merita, notata e lodata.

Al nome del dottor Filzi

propongo all'on. Consiglio comunale — dice il sig. L. Antonelli — di intitolare la nuova strada parallela alla via Labicana e S. Giovanni, munita di linea tramviaria e che è stata da tempo aperta ufficialmente, strada che più sollecitamente conduce nel popolarissimo e patriottico Rione del Celio.

Ricordiamo che il dottor Filzi fu l'eroico compagno del valoroso Battisti, combattente per la redenzione delle nostre terre, caduto prigioniero ed impiccato lui pure dall'Austria infame.

I nostri caduti

L'ASPIRANTE FANO

L'aspirante Enrico Fano è Roma, studente in legge, nella nostra Università. Uscito dalla Scuola di Modena alla fine del febbraio scorso, partiva poco dopo per il fronte con animo sereno e pieno di entusiasmo e di fede per la giusta causa della nostra guerra. Prese parte ad ardite ricognizioni ed esplorazioni nel Basso Isonzo, ove si trovava il suo reggimento, meritando giuste lodi ed encomi dai suoi superiori.

Cambiato repentinamente fronte per prendere parte alla controffensiva italiana nel Trentino, combattè il 17 e 18 giugno e prese parte all'avanzata iniziata il giorno 20 sul margine settentrionale della Conca Asiago, slanciandosi fra i primi con coraggio fuori del riparo contro una forte trincea austriaca; giunto fin presso il reticolato, cadde colpito dal piombo nemico e impossibilitato a muoversi da terra, animò con le parole i suoi uomini, finchè non venne raccolto e trasportato al posto di medicazione. Alla Sezione di Sanità, all'alba del primo luglio, Egli spirava.

IL SOLDATO FELCI

Forte tempra di soldato, nato nel 1891, arruolatosi volontario, cadeva da prode sull'Isonzo, il 29 luglio 1916, combattendo per gli alti ideali della patria, il soldato Cesare Felci, del .... fucilieri, 3.a compagnia.

Appartenne anche alla Marina da guerra, combattendo con onore in Africa e in Cina. Si arruolò anche come volontario garibaldino in Francia, distinguendosi nelle Argonne sotto Peppino Garibaldi.

ANTONIO FONTE

E' caduto da eroe, in uno degli ultimi combattimenti, il giovane Fonte Antonio, di Domenico, di 28 anni, del 13.o fanteria. Tornato dalle Americhe allo scoppio della guerra e pieno di entusiasmo rispose alla chiamata alle armi. Era buono, laborioso ed amato da tutti. La notizia della morte pervenne a questo R.o arciprete, da parte del cappellano militare sig. tenente D. Giuseppe abate, il quale così si esprime:

GLI SPORTS

Le corse a Varese

VARESE, 20. — La prima giornata di corse al galoppo della riunione di Varese si è svolta dinanzi a molta folla. Terreno buono. Risultati:

PREMIO STADIO (L. 2500; M. 1000): 1. *Profeta* kg. 56, Razza di Besnate (Mitchell); 2. *Pizzo*, kg. 58, Sir Rholand; 3. *Piazza*, kg. 54, D. Philipson. N. P. *Regina*, kg. 51. Una incollatura; due lunghezze.

Totalizzatore: L. 11, 7, 7.

PREMIO VALGANNA (Vendere. L. 2500; M. 1200): 1. *Fat*, kg. 16 1/2, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Apuleio*, kg. 61 1/2, C. Ranucci; 3. *Rasas*, kg. 61 1/2, E. Chiola. N. P. *Deucalione* kg. 45; *Gitana* kg. 51 1/2. Tre lunghezze; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 22, 8, 8.

PREMIO FERDINANDO BOCCONI (L. ...; M. 1500): 1. *Faride*, kg. 60 1/2, Razza di Besnate (Mitchell); 2. *Aquila*, kg. 55, C. ...ti; 3. *Pallade*, kg. 54 1/2, Razza di Besnate. N. P. *Carraccia*, kg. 53 e *Le Liberia* kg. ... 1/2. Una testa; due lunghezze 1/2.

Totalizzatore: L. 8, 6, 6.

PREMIO GAVIRATE (Hand. sed. Lire 2500; m. 1000): 1.o *Ciccio*, Kg. 57, Razza di Omate (Watkins); 2.o *Asso*, Kg. 61, Francesco Dall'Acqua; 3.o *Cronida*, Kg. 54, Giuseppe Massicci. N. P. *Bessières*, Kg. 62; *Pispola*, Kg. 56; *Juanito*, Kg. 55. Una lunghezza e mezza; tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: L. 34, 16, 15.

PREMIO CASCIAGO (Siepi. L. 2000; Metri 2700): 1.o *Diomede*, Kg. 66, Razza di Besnate (Croney); 2.o *Assolino*, Kg. 55, W. Smith; 3.o *Galliflora*, Kg. 70, G. Modigliani. Dieci lunghezze; dodici lunghezze.

Totalizzatore: L. 8 ...

DA UN PAESE NEUTRALE

L'indipendenza della Svizzera

ZURIGO, agosto.

La Svizzera traversa indubbiamente un brutto quarto d'ora. Il fallimento dei negoziati con l'Intesa, e la conseguente limitazione della libertà economica della liberissima Confederazione, hanno agitato ed agitano le sfere dirigenti, ma non hanno commosso e non appassionano il popolo che assiste indolente allo svolgersi dei fatti, senza avere la percezione dei pericoli ai quali va incontro l'indipendenza politica del paese; indipendenza che è considerata — almeno sui giornali — come *il bene più prezioso* della patria.

Se ne parla molto, in questi giorni, dell'indipendenza politica della Svizzera: segno certo che essa è o sopraffatta o minacciata.

A Zurigo, per esempio, è certamente sopraffatta. Il tallone tedesco preme sul collo della libertà.

Oggi la Svizzera, che non ha potuto resistere all'invasione tedesca, è in buona parte germanizzata, è costretta a chiedere la carità del pane nero per le sue ferrovie e per le sue officine alla Germania. E a qual prezzo! Di chi la colpa di questo stato di cose? I francesi debbono saperne qualche cosa. Dopo tre secoli di amicizia e di alleanze la Francia e la Svizzera si sono vista interdetta qualsiasi nuova capitolazione militare dalla legge fondamentale della costituzione svizzera, salvo, s'intende, la garanzia che la Francia ha assunto con le altre potenze signatarie del trattato di Vienna riguardante l'integrità e l'inviolabilità del territorio svizzero.

L'alleanza franco-elvetica aveva fatto il suo tempo, ma ai vecchi compagni d'arme restava molta strada da percorrere insieme con egual profitto per entrambi.

La Francia rigurgitava di denaro, mentre la Svizzera ne aveva bisogno per realizzare i suoi grandi progetti. La prima cercava all'estero di piazzare vantaggiosamente il suo denaro e la seconda non poteva da sola condurre a termine i suoi progetti: una collaborazione più stretta fra i due paesi in materia di imprese, di commercio e di finanze doveva essere nell'ordine logico e naturale delle cose. Il solo fatto della trasformazione in energia elettrica di una parte della forza-vapore prodotta nei cantoni, sarebbe stato per la Svizzera un bene immenso e una economia annua di almeno dieci milioni, e, per la Francia, sessanta milioni circa di interessi da guadagnare.

La Svizzera paga ogni anno per il combustibile che importa circa cento milioni, i quali, al tasso del tre e mezzo per cento, costituiscono l'interesse di circa tre miliardi. Sarebbe possibile però alla Svizzera di ridurre il consumo del carbone a trenta milioni e di sostituirgli per il resto l'energia elettrica prodotta dal carbone bianco del quale i laghi e i corsi d'acqua hanno così imponenti riserve. Capitalizzati al tre e mezzo per cento i settanta milioni non più spesi per l'acquisto del carbone nero rappresentano esattamente due miliardi, somma sufficiente per l'imprigionamento delle acque, la costruzione delle officine generatrici e l'elettrificazione delle strade ferrate.

Che la Svizzera avesse bisogno di realizzare questo progetto lo dimostrano i fatti odierni, fatti che la mettono alla mercè dei belligeranti e menomano la sua libertà e la sua indipendenza. Ora è chiaro che solo la Francia e l'Inghilterra avrebbero potuto dare alla Svizzera l'appoggio necessario; l'avrebbe potuto anche la Germania, ma non l'ha voluto perchè i suoi interessi erano e sono concorrenti ad opposti a quelli della Svizzera. La maggior parte del combustibile difatti, la Svizzera lo importa dalla Germania.

Che cosa fece la Francia? Si disinteressò completamente del problema, non ne volle sapere; fece di più: organizzò quella famosa guerra di tariffe del 1892-1893 che diede il tracollo all'influenza francese in Svizzera.

In questo stato di cose le porte della Svizzera furono aperte all'invasione tedesca, alla paccottiglia d'oltre Reno, alla emigrazione di numerose prolifiche legioni di teutoni che non si sono fatti più assimilare come per il passato e spadroneggiano indisturbati. Il loro patriottismo detta comandamenti che non saranno compatibili con le regole più elementari della sociabilità e con i doveri verso il paese che li ospita, ma che sono inesorabili: essi hanno fatto e fanno *bande à part*, si sono sostenuti e si sostengono mutualmente, appoggiati come sono dal loro governo nella lotta incessante e persistente contro l'elemento indigeno. Dovunque essi sono non usufruiscono della mano d'opera locale, ma si forniscono in Germania, accaparrano tutto, fanno dei prodotti locali un vero monopolio costringendo la Svizzera ad una sottomissione forzosa e penosa.

Economicamente i tedeschi sono i veri dominatori della Svizzera. Sono riusciti persino a rendere obbligatorio il diritto di ammettere l'industria tedesca ai concorsi e alle aste per le opere pubbliche, mentre la Germania esclude rigorosamente l'industria svizzera dai concorsi e dalle aste per lavori similari.

Non c'è quindi ragione di meravigliarsi se la neutralità economica della Svizzera è esposta a continui strappi che fanno vacillare la sua *libertà*.

Militarmente poi la Svizzera è in mano al generale Wille, già colonnello tedesco, e al suo capo di Stato Maggiore, austriaco puro sangue. Per le vie di Zurigo, in molti negozi, sono esposti alcuni ricordi della mobilitazione del 1914 che consistono in medaglie, spille, *carnets*, con l'effigie del Kaiser o con quella del generale Wille e del suo capo di Stato Maggiore. Logicamente saranno ricordi della mobilitazione... tedesca. L'esercito svizzero del resto è in pieno assetto di guerra. Un giovane ufficiale mi raccontava con fierezza che il soldato svizzero non ha nulla da invidiare al soldato germanico. Noi — diceva — adoperiamo gli stessi metodi dei tedeschi: disciplina ferrea, istruzioni lunghe, continue, rigorose per il bene e la fortuna della patria. Per convincersi di questi metodi basta vedere i soldati salutare per le strade i superiori con grande fragore di tacchi e movimenti duri da automi.

Politicamente? Voglio citare un fatto, piccolo ma sintomatico.

In una edicola era stato esposto un giornale illustrato italiano che recava, su una delle due pagine esterne, un disegno raffigurante l'impiccagione di Cesare Battisti.

Poche ore dopo il giornale non c'era più. Ne ho chiesto la ragione alla giornalaia e mi ha risposto seccamente: le autorità ci hanno detto di toglierlo. Permettono invece che i giornalai portino al petto cartelli con grandi titoli celebranti le vittorie degli Imperi centrali e segnino in rosso, sulle copie dei giornali esposti, i comunicati del Gran Quartiere Generale tedesco.

Dove è andata a finire l'indipendenza della Svizzera sotto la pressione di tutte queste forze palesi ed occulte? sotto l'assalto dei conquistatori, mascherati da parenti che minacciano le basi della sua libertà? sotto il peso della persistente svalutazione delle forze nazionali che non ha tregua nemmeno durante la guerra? sotto la minaccia di nuovi pericoli nel giorno della pace? Il problema della neutralizzazione del Reno, per esempio, rimesso a galla da una recente polemica tra Olanda e Germania riguardante l'atto del 17 ottobre 1868, è una questione assolutamente vitale per la Svizzera, tale da poter segnare il tracollo definitivo della sua indipendenza.

Speriamo che la lezione di oggi giovi per l'avvenire: alla Svizzera, oggi, come ieri e come domani, per vincere è necessario l'appoggio del capitale francese ed inglese.

Zurigo è così deliziosamente svizzera con i suoi mille panorami che sembrano sognati e dipinti dalla potente genialità di un pittore fantasioso, col suo lago incantevole, il silenzio romantico delle sue strade, le facciate delle case di edera, il sorriso dolce delle donne che spunta fra i gerani di cui sono piene le finestre, l'amabile sommesso cinguettio delle commesse, che è un vero peccato vederla battuta e profanata da una turba di non belle ma sapienti *cocottes* viennesi bordeggianti fra il *Café des banques* e il *Wiener café*!

Dopo l'invasione economica, militare, politica, l'invasione del vizio. E chi sa che il vizio non sia, in certi casi, una sottile, insinuante arma politica?

SANTI SAVARINO.

I Franco-inglesi progrediscono ancora

a Fleury, Maurepas, Guillemont ed a Pozières

PARIGI, 20.

Ancora un'ottima giornata sulla Somme, ove gli inglesi hanno riportato un importante successo.

Nel pomeriggio del 18 corr., mentre i francesi progredivano a Maurepas, gli inglesi progredivano in direzione di Ginchy e di Guillemont.

Nella notte seguente, malgrado violenti contrattacchi, gl'inglesi mantennero tutte le posizioni e si assicurarono nuove conquiste. Così la loro ala sinistra fra Ovillers e Thiepval, progrediva di trecento metri circa nelle vicinanze della fattoria di Mouquet. Al centro, fra Pozières ed il bosco di Foureaux, gl'inglesi s'impadronirono di altre trincee nemiche per parecchie centinaia di metri, infine alla loro ala destra, fra il bosco di Foureaux e le posizioni delle truppe francesi, vale a dire sopra un fronte di tre chilometri, gli inglesi guadagnarono terreno sopra una profondità da duecento a seicento metri in modo che la loro linea è ora sul margine occidentale di Guillemont.

I prigionieri affluiscono: ieri 850; oggi parecchi centinaia per gli inglesi e 550 per i francesi.

Mentre gli inglesi realizzavano incessanti progressi, il fronte francese, da Maurepas fino a Clery, era oggetto di ripetuti contrattacchi tedeschi, potenti ma infruttuosi. Dinanzi a Verdun nella notte i tedeschi tentarono invano di reagire sulla riva sinistra della Mosa. Sulla riva destra, dopo una accanita lotta, abbiamo condotto a termine l'occupazione del villaggio di Fleury. Più ad est la lotta è continuata nelle vicinanze del forte di Vaux con un bombardamento ininterrotto senza attacchi di fanteria.

Così sulla Somme come a Verdun progrediamo costantemente. La regolarità della nostra avanzata turba e preoccupa manifestamente il nemico, il quale sembra scosso, e prova evidentemente che abbiamo sempre più sopra di esso l'ascendente morale.

I comunicati francesi

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

All'infuori dell'operazione di dettaglio che ci ha permesso di ricacciare il nemico da un elemento di trincea in cui aveva preso piede la scorsa notte a nord di Maurepas, la giornata è stata calma. Le nostre truppe hanno spinto attivamente i lavori di consolidamento sul fronte conquistato.

Le azioni di artiglieria, a causa del cattivo tempo, sono state poco importanti.

In Argonne abbiamo fatto saltare una mina che ha sconvolto le opere avanzate del nemico a Vauquois.

Sulla riva destra della Mosa lotta di artiglieria, che è rimasta sempre viva nel settore Fleury-Vaux-Chapitre. Nessuna azione di fanteria.

Sul rimanente del fronte nessun avvenimento importante.

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte della Somme notte calma.

Sulla riva destra della Mosa i Tedeschi manifestarono durante la notte grande attività. Dopo un intenso bombardamento durato parecchie ore, essi tentarono a più riprese di rioccupare Fleury. Tutti i loro attacchi, uno dei quali ebbe estrema violenza, furono infranti dai nostri fuochi e il nemico subì perdite elevate. I Tedeschi lasciarono prigionieri nelle mani dei Francesi. Un altro attacco tedesco a nord-ovest dell'opera di Thiaumont fu arrestato dai nostri tiri di sbarramento con importanti perdite dell'avversario.

In Lorena un colpo di mano dei Tedeschi su uno dei piccoli posti presso Veho fu facilmente respinto.

Il comunicato inglese

LONDRA, 19 (ore 5.6 sera).

Un comunicato del generale Haig dice:

Il nostro successo annunciato iersera fu mantenuto ed esteso. Durante la notte il nemico effettuò vari contrattacchi molto risoluti contro le posizioni che avevamo occupate. Eccetto che sulla estrema destra, ove il nemico guadagnò un poco di terreno, questi contrattacchi furono ovunque respinti.

Dal bosco di Foureaux fino al nostro punto di contatto coi francesi avanzammo le nostre linee su un fronte di oltre due miglia e su una profondità da 200 a 600.

Ora occupiamo il margine occidentale di Guillemont verso nord fino a metà strada fra il bosco di Delville e Guinchy. Teniamo pure i frutteti a nord di Longueval.

Fra il bosco di Foureaux e la strada Albert-Bapaume prendemmo alcune centinaia di yarde di trincee nemiche.

Ad est e a sud-est della fattoria di Mouquet avanzammo la nostra linea di circa trecento yarde.

Fra Ovillers e Thiepval progredimmo su un fronte di mezzo miglio. In seguito a queste operazioni facemmo alcune centinaia di prigionieri.

Gl'Inglesi fanno 796 prigionieri

LONDRA, 20 (ore 8.10).

Un comunicato del generale Haig dice: Le operazioni di ieri in varie località del nostro fronte da Thiepval fino alla nostra estrema destra a sud di Guillemont, su una estensione di undici miglia, hanno avuto un grande successo.

In seguito a queste operazioni abbiamo occupato una cresta a sud-est di Thiepval, dominante tale località, nonchè le pendici settentrionali di un terreno elevato a nord di Pozières che permette osservare una vasta estensione verso est e nord-est. Occupiamo il margine occidentale del bosco di Foureaux nonchè le trincee nemiche che si estendono circa mezzo miglio ad ovest del bosco.

Abbiamo spinto la nostra linea a metà strada fra Ginchy e i dintorni di Guillemont ove occupiamo il margine del villaggio, la stazione e una cava di grande importanza militare.

In seguito a queste operazioni il totale dei prigionieri inviati nelle retrovie fino alle quattro del pomeriggio è di 16 ufficiali e 780 soldati.

Oggi a nord-ovest di Pozières abbiamo fatto ancora progressi ai due lati della strada Pozières-Bapaume, circa 275 metri a nord-est di Moulin.

L'artiglieria nemica ha bombardato le nostre posizioni, senza azione di fanteria.

Sul resto del fronte le batterie nemiche hanno bombardato il nostro fronte dall'est di Pierstraat fino al canale Ypres-Comines, nonchè i dintorni della quota 60 e Verbranden Molen.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Ieri nel pomeriggio quasi contemporaneamente dopo una preparazione di artiglieria, la cui intensità era stata portata fino ad una estrema violenza, masse inglesi e francesi furono lanciate all'assalto a nord della Somme su un fronte di circa venti chilometri da Ovillers a Clery e sulla riva destra della Mosa importantissime forze francesi attaccarono il settore Thiaumont-Fleury e le nostre posizioni nei boschi di Chapitre e di Vaux.

A nord della Somme la lotta è continuata accanitissima fino a notte inoltrata. Su parecchi punti l'avversario è penetrato nella nostra prima linea ma è stato respinto. Dalle due parti del villaggio di Guillemont, rimasto solidamente nelle nostre mani, l'avversario ha occupato alcuni elementi di trincea che aveva raggiunti.

Fra Guillemont e Maurepas, durante la notte, abbiamo raccorciato alquanto, conformemente ai nostri piani, la nostra linea formante un saliente.

Sulla destra della Mosa ripetuti assalti francesi non sono riusciti, dopo una lotta a momenti accanita. Il combattimento continua ancora presso il villaggio di Fleury. Nel bosco di Vaux elementi di trincea avanzate completamente sconvolti sono stati abbandonati all'avversario.

Mackensen comanda sulla Somme

1.500.000 Tedeschi

LONDRA, 20.

Dispacci da Amsterdam e da New York confermano che sebbene il suo nome non sia stato fatto ufficialmente, il comandante supremo degli eserciti tedeschi sulla Somme è il generale Mackensen, col quale il corrispondente berlinese del « New York Times », che visitò di recente il fronte della Piccardia, ebbe un importante colloquio.

Mackensen incominciò con una confessione, dice il dispaccio: « Al principio dell'offensiva, dichiarò, gli anglo-francesi erano in numero soverchiante; avevano prevenuta l'offensiva con una preparazione d'artiglieria formidabile e fu così che da principio ciascuna delle mie batterie doveva battere un settore di 800 metri; mentre adesso ho una batteria per ogni 100 metri di fronte. Quanto alla perdita di Pozières, il comandante in capo l'attribuì ad un disgraziato contrattempo. Qualcuno ha sbagliato, disse; un'unità di nuova formazione si lasciò cogliere di sorpresa; ma questi contrattempi possono accadere anche negli eserciti meglio organizzati e perfino nell'esercito tedesco; in ogni modo gl'inglesi si trovano almeno privati del possesso di Pozières. »

Del generale Haig, secondo Mackensen, non si può dire se sia un ottimo o un mediocre stratega, per la ragione che in questa guerra, eccettuato Hindenburg, nessun generale ha potuto dar prova di doti strategiche. « E' la tattica, sentenziò Mackensen, dimenticando i recenti avvenimenti sull'Isonzo, è la tattica che impera su tutti i fronti.

E' inutile dire che il maresciallo tedesco è sicurissimo della vittoria, e giudica impossibile che gli Anglo-francesi riescano ad avanzare in Piccardia.

— Come spiega, ha chiesto il giornalista, la fiducia di Joffre e degli altri generali alleati nella vittoria? Mackensen sorrise e rispose: — Vorreste che un generale fosse tanto ingenuo da confidare ai giornalisti le proprie preoccupazioni?

Mackensen disse inoltre che sul settore della Somme sono impegnati un milione e mezzo di uomini. Ora le forze si equilibrano; guadagnerà terreno chi disporrà di maggiore quantità di munizioni e di artiglieria e la fanteria del quale avrà un vantaggio in fatto di granate.

La stanchezza dei Tedeschi

sul fronte franco-inglese

LONDRA, 20.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* dal fronte occidentale telegrafa:

I combattimenti dalla fine della settimana hanno assunto un carattere della maggiore importanza e costituiscono fortunatissime azioni dell'offensiva occidentale. Non soltanto abbiamo fatto grandi progressi verso la completa presa di possesso della linea più elevata, ma abbiamo fatto prigionieri un migliaio fra ufficiali e soldati, ci siamo impadroniti di numerose mitragliatrici e di una quantità di materiale da guerra, abbiamo distrutto parecchie posizioni formidabilmente forti ed abbiamo così preparato un nuovo progresso. Abbiamo avuto un bello successo in vicinanza della ridotta Leipzig, della fattoria di Mouquet e di Martinpuich. I tedeschi hanno organizzato parecchi energici contrattacchi; ma tutti, eccetto uno, che ha avuto un temporaneo successo, sono stati respinti con grosse perdite.

Il morale del nemico si scuote sempre più sotto i terribili ed incessanti colpi. I prigionieri si accordano nel dichiarare che ne hanno abbastanza e che si fa un appello esagerato alla loro resistenza. Due notti or sono una intera squadra di sassoni, non potendone più, è passata di sua piena volontà nelle linee britanniche.

La pioggia ha ostacolato alquanto le operazioni, ma non in modo grave. Il tempo si è ora rimesso al bello; il combattimento continua.

Depositi tedeschi bombardati

LONDRA, 19.

Un comunicato ufficiale dice:

A mezzogiorno del 19 corrente i nostri aeroplani navali hanno felicemente attaccato depositi di munizioni nemici a Lichtervelde. Essi hanno lanciato 43 bombe da 3000 piedi di altezza. Sono stati constatati grandi incendi. Tutti gli aeroplani sono rientrati incolumi.

Un principe tedesco morto

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino che il Principe Emanuele di Salm, il quale aveva sposato nel 1902 l'Arciduchessa Maria Cristina d'Austria, figlia dell'Arciduca Federico, è rimasto ferito alla testa presso Pinsk in seguito allo scoppio di una granata, ed è poi morto a causa delle ferite riportate.

ALLA CAMERA UNGHERESE

Polonyi contro Hindenburg

LONDRA, 20. — Il *Times* ha da Budapest: Alla Camera Ungherese il deputato indipendente Polonyi ha biasimato il governo di Tisza per aver permesso la nomina di Hindenburg a comandante in capo dell'esercito ungherese. Hindenburg essendo straniero e non avendo pronunciato il giuramento di servire l'Ungheria, non poteva costituzionalmente comandare a degli ungheresi. Polonyi ha quindi criticato aspramente i generali austriaci fra i clamorosi applausi della Camera.

Gli Austro-tedeschi sotto la pressione russa

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 19 (ore 12.50).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Il 18 agosto, alle otto di sera, dopo un bombardamento, il nemico ci ha attaccato presso il villaggio di Zvinjatchie, e quindi ci verste a sud-est di Svinioukhi, ma è stato respinto.

Nella regione del lago Nobel nostri elementi si sono impadroniti di parte di una posizione nemica ad ovest del lago.

Nella regione del villaggio di Tchervistchie sullo Stochod, le nostre truppe, dopo un accanito combattimento, hanno rotto il fronte della posizione del nemico e si sono impadronite del villaggio di Toboly, della fattoria di Tchervistchie e di una distilleria di acquavite e hanno avanzato considerevolmente. Abbiamo fatto in questa località due ufficiali e duecentoventi soldati prigionieri.

Nella regione del borgo di Sokoul un aeroplano nemico ha lanciato oltre settanta bombe.

In direzione di Kirlibaba il nemico avendo preso l'offensiva con effettivi numericamente superiori ha respinto un poco le nostre avanguardie.

Gli Austriaci confessano di ripiegare

BASILEA, 19.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dell'Arciduca Carlo, ad ovest della Moldava, in Bucovina, le nostre truppe hanno preso, dopo vivo combattimento, le colline di Magura. Contrattacchi russi non sono riusciti.

Ad ovest di Zabie, dopo violenti combattimenti, abbiamo ritirato le truppe avanzate verso la cresta di Grumbora.

Immediatamente a nord-ovest di Stanislau abbiamo respinto un attacco russo.

Sul fronte del maresciallo Hindenburg, presso Sielec le nostre truppe hanno respinto un attacco russo. Presso Tobol, sullo Stochod, un attacco avversario giunto fino alle nostre trincee è stato respinto. Un nuovo attacco russo è in corso.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte del maresciallo Hindenburg. Il combattimento ad ovest del lago Nobel è continuato ieri. Attacchi russi sono stati respinti.

Su parecchi punti del fronte dello Stochod il nemico ha sensibilmente aumentato il fuoco della sua artiglieria.

Combattimenti locali sono ancora in corso dalle due parti di Rudka Czerewiszcze.

Attacchi russi abbastanza deboli non sono riusciti presso Sselwow.

Abbiamo respinto truppe di avanguardia russe presso Zumiasse.

Fronte dell'arciduca Carlo. La situazione è immutata a nord dei Carpazi.

Le truppe alleate hanno preso le colline di Magura a nord di Capul. Contrattacchi russi sono stati respinti.

Lo sgombro di Dornavatra

GINEVRA, 20. — L'unica città della Bucovina rimasta ancora all'Austria Ungheria era Dornavatra, che era divenuta il centro della Bucovina. Ora Dornavatra minacciata malgrado la tanto decantata offensiva dell'arciduca ereditario è stata sgomberata. Le autorità, il comando, gli archivi ecc. sono stati trasportati a Klausenburgo in Transilvania ad una cinquantina di chilometri dai Carpazi. A Klausenburgo si trovano circa 50 mila rifugiati, che accampano finora all'aperto e provengono dalla Bucovina invasa e dai paesi dei Carpazi, che cominciano a sgombrarsi in questi giorni.

ALLA CAMERA BULGARA

Una seduta tempestosa

ZURIGO, 20.

Si ha da Sofia: La sessione della *Sobranie* si è chiusa dopo una tempestosa seduta durata sino a tarda ora della notte. E' stato discusso il progetto della nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle irregolarità commesse dagli organi dell'amministrazione. L'opposizione criticò acerbamente il progetto, volendo una inchiesta estesa a tutti gli abusi, senza alcun riguardo alle persone, ed accusando il Governo di non volere la luce sulla sua opera e su quella dei suoi fautori.

Theodoroff dichiarò che il suo partito appoggiò il Governo solo per evitare difficoltà interne e propose una inchiesta sugli abusi commessi nelle forniture militari, negli approvvigionamenti, nelle esportazioni e nelle importazioni.

Il Governo respinse tale proposta ed il progetto governativo fu approvato, coi voti dei ministeriali.

Radoslavoff dichiarò che la politica bulgara, di fronte agli alleati come ai neutrali è immutata; le relazioni con la Rumenia e la Grecia sono rimaste come prima dell'intervento bulgaro. Poichè le truppe bulgare negli ultimi giorni furono attaccate di continuo dalle truppe dell'Intesa, il Comando ordinò il contrattacco e l'avanzata per assicurarsi migliori posizioni. Il Governo spera che non sorgeranno altre complicazioni.

Nell'ultima adunanza dei deputati ministeriali Radoslavoff dichiarò che la Bulgaria è pronta a parare ogni attacco da qualunque parte venga. Le sue relazioni con gli alleati sono ottime. La situazione della guerra dimostra, secondo Radoslavoff, che le Potenze centrali e i loro alleati non si lasceranno strappare la vittoria. Non si può neanche pensare che la Bulgaria si stacchi dagli alleati durante la guerra. Anzi essa intende resistere sino alla fine, contando che la loro vittoria le garantisca le conquiste fatte e la sua indipendenza politica.

Un episodio della ferocia tedesca

MILANO, 20. — Il *Secolo* ha da Londra: I giornali pubblicano il seguente estratto di una lettera di un ufficiale inglese:

« La guerra è la guerra, ciò che è criminale è quello che avvenne a me per aver creduto alla generosità germanica. Vedrete; è una storia inverosimile, una storia che basta per disonorare una razza intiera. Nei dintorni di Ypres ieri sera un ufficiale tedesco mi gridò dal suo ricovero: E' vero che avete quattro prigionieri della mia trincea?

— Sì, gli risposi.

— Bene, io ne ho tre della vostra. Volete restituirmi tre dei miei uomini ed io vi renderò i vostri?

— D'accordo.

— D'accordo. Alle cinque precise.

— Alle cinque.

— Parola di ufficiale.

— Parola d'onore.

Lo scambio avvenne all'ora indicata. I nostri soldati vennero accolti dai loro compagni con trasporto di gioia. Quanto ai tedeschi sapete ciò che avvenne? E' incredibile: al mattino del giorno seguente trovammo i loro cadaveri appesi a una trave dirimpetto alle nostre trincee. Un cartello sulle loro teste diceva: *Fucilati per essersi arresi agli inglesi* ».

21 agosto — Appendice de "La Tribuna" — N. 86

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

S'era accorta inoltre che il signor Cénac non l'aveva spinta ad un tenore di casa più adeguato all'enorme sua sostanza ed essa avrebbe continuato a vivere meschinamente, non per taccagneria, ma perchè non le sarebbe mai venuto per la testa l'idea d'agir altrimenti e non ne avrebbe sentito il bisogno.

La signora Bousille, l'abbiamo visto, s'era assunto il governo della casa esagerando le forme di rispetto verso la sua buona signora, che trattava da idolo, ma senza permetterle di dare mai un ordine e neanche d'alzare un dito.

Malgrado la sua onnipotenza, malgrado le sue piaggerie, capiva bene però la signora Bousille che gli affari essenziali rimanevano fuori del suo dominio.

Essa si faceva dare tutto il denaro, che diceva necessario per la spesa.

Siccome la signora Rombert non teneva nessun libro e non domandava mai uno stato di quanto la dama di compagnia esigeva e spendeva, costei, con minori rischi che nel gran magazzino della rue Vivienne, si prendeva colla cassa grandi licenze, che andavano ad ingrossare lo stipendio mensile, già considerevole.

Era molto senza dubbio, ma essa agognava a ben altro.

Lo scopo di tutto il suo armeggio era ormai quello d'indurre la signora Rombert ad affidarle finalmente l'unica e sola chiave che avesse ancora tenuta per sè: quella di un forziere dalla serratura misteriosa, posto nella sua camera da letto, il quale certamente custodiva carte, che avrebbe voluto conoscere.

Era là dentro senza dubbio quel testamento olografo a favore di Giorgetta, di cui aveva udito parlare, ed ardeva di vederne il tenore, lo stile e la calligrafia.

Quante cose doveva contenere quel mobile, di cui non solamente non si voleva darle la chiave, ma non era mai riuscita a vederne far l'apertura!

Quante volte aveva veduto Giorgetta portar via somme considerevoli, che dovevano uscir di là per elemosine, di cui la madrina la incaricava!

Ah! quella Giorgetta, come l'aveva in odio! Che stupida affezione nutriva la signora Rombert per quella fanciulla!

Molte volte aveva tentato di screditarla nello spirito della madrina: tempo perso!

Se non riusciva nel suo intento, se quella enorme successione le sfuggiva, era tutta colpa di quella Giorgetta.

C'era bensì anche il signor Cénac, del quale era tenuta d'occhio; ma essa lo temeva meno di Giorgetta.

Egli non aveva da occuparsi degli affari della signora Rombert e lasciava passare talora qualche settimana senza venire in rue Littré.

Come sarebbe proceduto tutto a seconda per lei senza quei due importuni!

A causa loro era costretta ad usar sempre le maggiori circospezioni.

Questa disposizione d'animo spiega la sua contrarietà per la venuta di Giorgetta in casa della madrina; l'offerta, che non ostante la sua riluttanza aveva dovuto accettare, d'andare in congedo durante la permanenza della fanciulla, aumentò le sue apprensioni.

Lasciava, è vero, il caro Leone in casa, ma, temendo la dappocaggine di costui, gli aveva dato istruzioni minute e precise.

Al menomo pericolo egli doveva telegrafare a Parigi dove si recava, invece che a Saumur, dove non aveva nulla a fare.

Il telegramma doveva essere indirizzato alla signora Pomète; se la cosa non pareva grave, metterebbe: « padrona affaticata »; se pareva grave, metterebbe: « padrona malissimo ».

S'è visto che usò la seconda frase.

Non avendo a servire quella mattina per la colazione al Richefeuil, Leone era andato incontro alla signora Bousille, cui aveva fretta di riferire quanto era successo durante l'assenza di lei: le passeggiate delle due donne, le visite ricevute, la grande colazione di quello stesso giorno; dacchè la Gaudry era entrata in casa, era stato uno sconvolgimento.

Leone segnalò le due o tre misteriose conferenze della signora Rombert col signor Cénac e venne per ultimo alla scenata, di cui narrò tutti i minuti particolari.

La signora Bousille aveva ascoltato tutto con grande attenzione e, quando Leone ebbe finito, crollò la testa e disse:

— Hai fatto bene a richiamarmi, ma hai fatto male a venirmi incontro. Sai già che io evito quant'è possibile di mostrarmi per la città di pieno giorno. Non si sa mai...

Entrarono nel palazzo per la porta di servizio ed arrivarono frettolosamente alla camera della signora Bousille, senz'essere visti.

Bisognò che Leone ripetesse il racconto.

La vedova Emicrania, molto nervosa, girava su e giù per la stanza, gesticolando, brontolando a denti stretti:

— N'ero sicura quando ho visto quella smorfiosa stabilirsi qui... Non volevo partire... Mi ci hanno forzata... Adesso si dovrà rifar tutto... Ah! cara mia, vedrai un giorno che cosa costi a disturbare la signora Bousille.

E mostrava il pugno.

Fu allora che, accecata dall'ira impotente, concepì l'abbominevole idea di cacciare uno dei titoli di rendita nella borsa da lavoro di Giorgetta e d'accusarla poi di furto.

Leone, che aveva abituato all'obbedienza passiva, s'era provato, questa volta, a farle comprendere la balordaggine di quel disegno.

Qualunque cosa si potesse trovare in possesso della fanciulla, mai ombra di sospetto la potrebbe colpire; riuscirebbe facile sapere da chi fosse ordita la trama e questa inutile imprudenza esporrebbe la vedova Bousille a perdere irremissibilmente una partita, che era forse solo compromessa.

La vedova lo invitò a tenere per sè le sue obbiezioni; la collera è cattiva consigliera; essa non ascoltò che la sua brama di vendetta.

Salita sopra una sedia, si mise a cercare i titoli sul piano superiore d'un armadio.

Leone, per ultimo argomento, insinuò:

— La vecchia ignora certamente che tu abbia quei titoli; se fossimo costretti ad andarcene, li porteremmo con noi, senza che nessuno se ne accorgesse. Sarebbe meglio che i trentamila franchi del tuo Bousille.

Fu fiato sprecato.

La megera prese uno dei titoli, ripose gli altri nel loro nascondiglio, rinchiuse l'armadio e corse nella camera di Giorgetta, separata dalla sua solo da un'altra stanza.

La borsa da lavoro si trovava sopra un tavolo; la vedova Emicrania vi cacciò dentro il titolo arrotolato... il resto è noto.

In quel frattempo, per suo ordine, Leone era andato a sorvegliare la partenza degli invitati da una finestra al primo piano.

Dopo lungo tempo d'attesa, vide partire l'automobile di Boisrenaud, poscia salire la signora Cénac in una vettura pubblica e credendo che il notaio vi salirebbe a sua volta, era corso ad avvertire la degna socia che poteva ormai presentarsi.

Era un altro sproposito di quelle scemo. Perchè non s'era accertato prima che il signor Cénac fosse realmente partito? Tutto, secondo essa, sarebbe proceduto benissimo, senza l'inatteso intervento del notaio.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le Casse di Risparmio nell'anno della guerra

La guerra europea, massacrando i bilanci degli Stati ed eccitando i popoli al lavoro ed al risparmio ci spingerà ad accogliere principî economici, che avrebbero trionfato stentatamente attraverso a multiformi dialettiche; e la ragione sociale per opera dei conservatori stessi prevarrà sui sapienti egoismi individuali.

Così forse giungeremo, più presto che non si creda, a limitare la retribuzione annuale dei capitali inattivi; i quali in Italia pretendono ed ottengono il 5 e 6 per cento, soffocando, sotto il loro peso, il lavoro e la produzione industriale ed agricola.

E' perciò particolarmente istruttivo seguire l'opera degli istituti di credito italiani durante la guerra; e sopra tutto di quelli enti che ci ostiniamo a chiamare Casse di Risparmio, sebbene sieno intimamente cambiati dal 1823, anno in cui furono istituiti dal governo austriaco nel Regno Lombardo-Veneto.

La raccolta del risparmio aveva lo scopo precipuo di evitare le piccole tesaurizzazioni personali. Allora occorreva incoraggiare ed associare i minuscoli risparmiatori; oggi invece, come seppò dirlo all'on. Ferrero di Cambiano, polemizzando con me nell'aula parlamentare, le Casse di Risparmio sono *istituti di credito impersonali*. Ed è quanto dire che debbono avere una funzione sociale prevalente. Poichè le Casse di Firenze, Torino, Siena, Roma superano i 200 milioni di bilancio; e quella di Milano si avvicina ad un miliardo di depositi, è evidente che la funzione di raccogliere il capitale dei piccoli risparmiatori passa in sott'ordine, mentre deve diventare prevalente quella della distribuzione della ricchezza raccolta.

Dinanzi a sì profondi cambiamenti delle Casse di Risparmio per il variar di tutte le cose intorno, dopo quasi un secolo da che furono immaginate, una riforma non può tardare ad imporsi.

Le nostre casse di Risparmio ordinarie (forma di istituti di credito specialissima ed ignota alla Francia ed all'Inghilterra) si propongono in sostanza di conseguire il massimo lucro; e così approfittano anche dei momenti di crisi per accrescere il proprio utile. Leggete infatti le oneste e trionfali relazioni, che in questi mesi escono in nitida stampa per opera di amministratori e sindaci e relatori; e troverete che, salvo poche eccezioni, quelle pagine sono ispirate ad un pensiero comune; l'intima sodisfazione perchè nel periodo della guerra (ossia nell'anno 1915) ciascuna benemerita Cassa ha ottenuto pingui guadagni sul suo patrimonio, come sui suoi depositi.

Il titolo di Stato al 5 per cento è l'ideale per quei signori, che però si guardarono bene dall'aumentare il frutto ai depositanti, tenuto fermo al 2,50, 2,75 o 3 per cento. Intanto essi crescono il saggio dei mutui e sperano di arrivare a certi impieghi di denaro al 6 per cento, netto dalla ricchezza mobile, che si rigetta di regola sul debitore.

Tale è il resultato logico del pensiero amministrativo, ormai tradizionale nelle Casse di Risparmio; pensiero consacrato in Statuti molto più intangibili dello Statuto fondamentale del Regno. E questa logica discende in retta linea dalla sapienza di Medadino e degli altri giureconsulti romani, i quali immaginavano che le persone giuridiche agiscono come persone private.

Ma già aleggia, di fronte a questi istituti di credito popolare, la critica che bussa alle loro porte per ricordare quanto gli anni 1915 e 1916 sieno diversi dagli anni 1830 e 1840, in cui le Casse si costituirono per rendere segnalati servigi alla economia del paese. E questo pensiero critico, che non vuole sconvolgere, ma riformare, basa sul principio che gli istituti di credito impersonali, ossia di ragione sociale, non hanno per scopo l'utile proprio, ma quello delle città e dei cittadini. Una persona giuridica siffatta che concentra in se non solo il piccolo risparmio, ma anche gran parte della ricchezza locale, deve rendersi conto della sua funzione mediatrice, piuttosto che autonoma; e questa funzione deve plasmare alle circostanze cagionanti ed alle esigenze dei tempi.

La nostra democrazia parlamentare, sempre preoccupata di accertare come scriveva Giuseppe Mazzini o come parlava Carlo Marx, non ha mai potuto discendere dal suo Olimpo teorico per discutere alla buona i criteri borghesi che possono regolare gli istituti di credito, verso i quali lo Stato ha dovere di direttiva e di vigilanza; e così i conservatori, onesti e paurosi, per un secolo sono rimasti in realtà arbitri indisturbati nel campo finanziario. Ma il tempo è galantuomo, si dice in Toscana; e la guerra e le sue conseguenze affretteranno gli eventi fatali.

Il danno sociale che le Casse di Risparmio italiane arrecano, quasi senza accorgersene, al paese, determinando un costante aumento di premio al capitale inerto ed un corrispondente onere per la ricchezza produttiva, supera di gran lunga il beneficio che esse stesse possono fare soccorrendo disordinatamente questa o quella opera pia, od accumulando patrimoni propri.

Le opere pie hanno diritto certamente ad esser soccorse dalla Società e dagli enti pubblici; ma questa alta funzione sociale non può compiersi ad arbitrio e simpatia di amministratori di istituti di credito impersonali, i quali in sostanza, per distribuire sussidi alle opere pie, non fanno altro che aumentare i saggi del denaro loro affidato, ossia imporre una tassa sopra ricchezze speciali; e sol per questo sono dichiarati benemeriti.

L'accumulamento del patrimonio, che in fatto ha uguale origine da un giuoco di differenze fra i frutti attivi e passivi, rappresenta poi in altra forma quella stessa tesaurizzazione che le Casse erano destinate ad impedire fin dalla loro costituzione. E se un discreto patrimonio è necessario ad istituti di credito, è però canone di saggia economia pubblica che questo non debba essere illimitato, nè assorbente. Se qualche conservatore si scandalizza di questa mia asserzione, legga la lettera del Conte Mollien a Napoleone I sulla costituzione della Banca di Francia; e vedrà come un secolo fa anche i conservatori riconoscevano che gli istituti di credito debbono avere patrimoni limitati, perchè la loro funzione rimanga di mezzo per il bene pubblico e non di fine a se stessa.

Una riforma delle Casse di Risparmio, secondo i principî liberali e conservatori, dovrebbe aggirarsi sulla determinazione dei rapporti fra istituti di credito ed opere pie (togliendo questa relazione all'arbitrio degli amministratori) e sulla limitazione degli accumulamenti patrimoniali. Come conseguenza logica una parte degli utili dell'istituto, anzi la maggior parte, dovrebbe andare distribuita ai depositanti, i veri creatori, i proprietari dell'azienda.

Questo concetto della mutualità, sarebbe in vero l'applicazione di un pensiero già invecchiato; ma almeno avrebbe il vantaggio di ricondurre periodicamente sul mercato, in forma di frutto ai depositanti, una parte del lucro ottenuto. Socialmente il vantaggio dei creditori compenserebbe in parte il danno dei debitori.

Ma una riforma ispirata a questi principi conservatori non potrebbe soddisfare chi vede nelle Casse di Risparmio una essenza eminentemente sociale e superiore a quella rappresentata dai depositanti. Infatti gli istituti di credito impersonali debbono avere una funzione economica specialissima, costituendosi come contrapposto, come calmiere, di fronte alla ingordigia delle banche private e della speculazione personale.

L'obiettivo fondamentale delle Casse di Risparmio, il principio informatore di ogni loro azione dovrebbe essere, per chi ha anima e studi e propositi democratici, quello di assuefare il mercato ad una diminuzione nel frutto del capitale; poichè il prezzo del denaro determina in sostanza l'attività di un paese. In Inghilterra tutto va bene, ogni iniziativa riesce perchè si trova il denaro inattivo al 2 e 2,50 per cento; in Francia il capitale del risparmio (prima della guerra) chiedeva una remunerazione un poco più elevata fino al 3; e perciò la Francia, sebbene ricchissima, attivissima, intraprendente, non ha mai potuto competere con l'Inghilterra in molte iniziative.

In Italia, ove abbiamo una magnifica ricchezza di lavoro, ma scarso capitale accumulato (e più che altro a causa degli arrugginiti meccanismi del credito, del diritto ipotecario e dei sistemi fiscali) il denaro inoperoso si è accaparrato un premio del 5 e 6 per cento, ossia tale da soffocare quasi tutte le ardite iniziative, sì nel campo industriale, come in quello agricolo.

Questo prezzo eccessivo del capitale di risparmio si attribuisce comunemente alla scarsità relativa (la nostra ricchezza supera forse di poco i 100 miliardi) oppure ai cambi con l'estero. E certo queste due cause hanno il loro valore; ma non dobbiamo chiudere gli occhi per non vedere che l'alto prezzo del capitale inoperoso dipende in gran parte dall'indirizzo errato dei nostri istituti di credito e particolarmente delle Casse di Risparmio. Istituti privati ed impersonali tutti agiscono da noi ad un modo, cercando il proprio lucro massimo senza alcuna preoccupazione sociale. E così lo Stato, anche nei suoi prestiti all'interno, ha dovuto elevare il saggio, dal 3,50 dell'ultima conversione, al 5 per cento.

Spiegherò la mia critica con un esempio tratto dall'ultimo bilancio della nostra maggiore Cassa di Risparmio, quella di Milano.

Essa ha un patrimonio a cifra tonda di 110 milioni secondo la sua ragioneria; ma assai maggiore in realtà. I depositi che erano 822 milioni al principio del 1915 sono ancora 802 milioni alla fine dell'esercizio. Gli utili netti, secondo il bilancio in corso di stampa, sarebbero stati milioni 9,941,197; ma una scarsa conoscenza dei soliti ripieghi di ragioneria basta per osservare che vi sono milioni 2,700 come aumento del fondo oscillazioni; milioni 5,952 nell'accrescimento di valori; lire 483 mila nelle maggiori realizzazioni, così che un coscenzioso esame porterebbe l'utile della Cassa, nell'anno della guerra 1915, ad un utile netto dai 18 ai 20 milioni.

La conseguenza che può trarsi da tali cifre è questa. La Cassa di Milano non solo ha ottenuto il 5 e 6 per cento dal suo patrimonio, ma ha lucrato anche l'1 ed 1,50 per cento sugli 800 e più milioni ad essa affidati dai depositanti.

Tali resultati sono confermati da un altro conto.

La Cassa di Milano paga ai depositanti (salvo pochi libretti speciali) il 2,75 per cento; paga inoltre 0,40 di ricchezza mobile, 0,2 per manomorta e 0,31 fra stipendi e spese di amministrazione. In complesso il denaro costa all'istituto 3,48 per cento all'anno, mentre i mutui ordinari al 4,50 furono da poco elevati al 4,75. Si aggiunga lo stesso giuoco di rialzo sui titoli di Stato, sugli sconti cambiari ecc. e si troverà che la Cassa impiega gli 800 milioni dei depositanti con un lucro (a parer mio ingiustificato) dall'uno all'uno e mezzo per cento per conto proprio.

E si noti bene questo: se l'utile delle Casse di Risparmio venisse da particolare attività ed intelligenza degli amministratori, si potrebbe intendere il lucro dell'istituto. Ma invece le Casse di Risparmio impiegano in complesso circa il 50 per cento in titoli di Stato, il 30 in mutui, il 10 in risconti ed il 10 in altre forme; ossia ricorrono agli impieghi più cauti e meno intellettuali che la finanza abbia saputo immaginare. Rare sono le eccezioni come quella, che mi piace ricordare, della stessa Cassa di Milano, destinata ad aiutare ed incoraggiare il commercio delle sete con pochi milioni bene impiegati.

Ed ora finalmente possiamo domandarci perchè il risparmio in Italia deve sopportare un onere dell'1 od 1,50 per cento, che va in piccola parte alla beneficenza ed in maggior parte in patrimoni delle Casse di Risparmio?

Questi vantaggi sono ben poco in confronto al danno enorme, generale che le Casse di Risparmio arrecano, senza rendersene conto, al paese, elevando il prezzo del denaro. Ed è inutile dire che di questa situazione approfitta tutta la speculazione privata, che trova in questi istituti impersonali un calmiere alla rovescia.

E tutto ciò a chi giova? Non alle Casse che vanno accumulando patrimoni per un lontano avvenire a danno del presente. Non allo Stato perchè questo rialzo nel prezzo del denaro, mantenuto dalle Casse di Risparmio, lo ha obbligato e lo obbliga ad aumentare il saggio dei suoi prestiti. Non ai risparmiatori che prendono il 2,75 o 3 per cento, mentre il loro denaro frutta il 5 o 5 e mezzo all'intermediario. Non alla economia nazionale infine che, appunto per il caro prezzo del denaro, non può veder sorgere le industrie a scarso reddito, nè può far coltivare la Maremma, la Calabria e la Sardegna.

Forse il pregiudizio finanziario su cui vivono le Casse di Risparmio è così radicato, che occorrerà del tempo ancora prima di persuadere governo e parlamento della necessità di una riforma. Ma intanto non dobbiamo meravigliarci dei resultati, se pensiamo che gli istituti del risparmio in Italia vivono su statuti vecchissimi, e sono diretti da amministratori non retribuiti e spesso spaventati della responsabilità del proprio ufficio; così che si preoccupano più di impedire che l'istituto faccia, anzichè di spingerlo a fare.

Ed intanto si sdoppiano i Ministeri e si creano quelli nuovi e separati della Agricoltura e dell'Industria, mentre in questi campi della attività nazionale siamo costretti a procedere a sbalzi, perchè il capitale inattivo, approfittando della situazione creata e sorretta dalle Casse di Risparmio, si è assicurato un frutto superiore a quello che potrebbe essere, almeno in un periodo iniziale, il frutto delle imprese agricole ed industriali.

NELLO TOSCANELLI.
Deputato al Parlamento

Rapporti finanziari fra l'Italia e la Svizzera secondo un giornale prussiano

La « Preussische Zeitung » di Berlino si fa telegrafare da Zurigo, in data 8 corrente, che « Banche italiane stanno trattando con un consorzio di Banche svizzere per la immediata sottoscrizione di un grande prestito, presumibilmente allo scopo di migliorare il corso italiano dei cambi. Le condizioni imposte dalle Banche svizzere sarebbero per gli italiani « vergognose » e « sfavorevoli » — si parlerebbe del 7 % ».

Soggiunge lo stesso giornale che « gli italiani sarebbero disposti ad esaudire tutte le richieste da parte svizzera, alla sola condizione di addivenire ad un prestito indipendente in Svizzera », e ne trae la conclusione che « i rapporti fra Italia e Inghilterra non sono assolutamente cordiali nè favorevoli. »

La notizia delle accennate trattative è assolutamente fantastica, epperò cadono nel vuoto anche i tendenziosi e maligni commenti del foglio prussiano intorno ai rapporti economico-finanziari fra l'Italia e l'Inghilterra.

La tassa sui titoli nobiliari

In questi giorni, d'accordo tra il Ministro dell'Interno on. Orlando ed il Ministro delle Finanze on. Meda, è stato provveduto a risolvere una importante questione di massima che interessa non meno le prerogative sovrane che l'erario dello Stato.

Da parecchio tempo la Consulta araldica usava dar corso con decreti ministeriali, anzichè con decreti reali, alle investiture nobiliari nei casi di successione gentilizia per via di donne, di successione anticipata e di concessioni *maritali nomine*: per tal modo le investiture sfuggivano alle cospicue tasse dovute sui decreti reali. L'erario in questi ultimi anni ha così perduto circa 300 mila lire di tasse. Ora invece è stato disposto che tutti coloro i quali furono provvisti di titoli gentilizi mediante il semplice decreto ministeriale, debbano entro sei mesi, domandare la regolarizzazione del proprio titolo nei modi di legge, e cioè ottenerlo mediante decreto reale, effettuando contemporaneamente il pagamento delle cospicue tasse dovute. Trascorso inutilmente tale termine, i provvedimenti in questione cadranno nel nulla, i già titolati dovranno cessare dall'uso del titolo gentilizio, ed i loro nomi saranno senz'altro radiati dai registri della Consulta araldica e dal libro d'oro.

Il principe Umberto volontario nel battaglione Negrotto

MILANO, 20. — Stamani nella caserma di via Mascheroni alla presenza del colonnello Briglia comandante del distretto di Milano si è svolta la cerimonia con la quale veniva comunicato al battaglione *Negrotto* della *Sursum Corda* che era stata concessa l'iscrizione in esso di S. A. R. il Principe Ereditario quale volontario.

Una grande ovazione accompagnò la notizia comunicata dal comandante capitano Bassani il quale rivolse ai volontari nobili e patriottiche parole rievocando le figure dei caduti che fecero parte del battaglione, fra i quali il colonnello Negrotto, il tenente Lanzi e Cesare Battisti. Disse della considerazione nella quale sono tenuti dal Ministero della guerra i battaglioni della *Sursum Corda* tanto da consentirne l'impiego in servizi ausiliari nell'esercito col compiacimento dei comandanti del corpo d'armata e della divisione territoriale di Milano.

I volontari acclamarono il Principe Umberto e il battaglione. Aggiunse sentite parole di compiacimento il colonnello Briglia dichiarandosi lieto di aver potuto presenziare a così simpatica cerimonia e dichiarando di apprezzare la grande utilità del battaglione di Milano. Fu inviato un telegramma al comandante Bonaldi, Governatore di S. A. R. il Principe Ereditario.

La Missione francese presso la Croce Rossa
Una conferenza sanitaria

La Missione delegata dal Governo francese presso la Croce Rossa Italiana, accompagnata dal Presidente generale della Associazione, conte Della Somaglia, dagli onorevoli Guglielmi e Ciraolo, del Consiglio direttivo, e dall'Economo Generale, comm. De Zara, ha visitato gli ospedali della Croce Rossa del Quirinale di S. M. la Regina Madre e Leoniano, esprimendo al conte della Somaglia tutta la sua ammirazione per la organizzazione e la preparazione dei vari servizi.

Gli ufficiali della Missione francese, dopo aver presentato le lettere d'incarico del Presidente del Consiglio, Briand, e del Sottosegretario per la Sanità, Godart, hanno preso col conte Della Somaglia gli accordi preliminari per una Conferenza delle Associazioni Sanitarie dei Paesi Alleati che si terrà prossimamente a Parigi, accettando il progetto di massima proposto dalla Croce Rossa Italiana.

La Missione continuerà lo studio sull'organizzazione della Croce Rossa Italiana, con la visita dei suoi ospedali nelle principali città e proseguirà poi per il fronte.

Il gesto e l'iniziativa del Presidente del Consiglio, Briand e del sottosegretario di Stato per la Sanità, J. Godard, meritano di essere rilevati. Prima perchè si vede come l'organizzazione dei servizi di guerra viene affidata a uomini di valore e dalle vaste vedute: seconda perchè il riconoscimento che ne viene alla Croce Rossa Italiana e al suo benemerito Presidente, conte Della Somaglia, ci permette di essere sicuri del posto importante che l'Italia avrà nella prossima conferenza sanitaria.

I Ministri al Quirinale

Il Duca di Genova, tornato a Roma, ha ricevuto stamane alle 9.30, al Quirinale, i Ministri per la consueta firma luogotenenziale dei Decreti. Erano assenti i Ministri: on. Bonomi, Ruffini, De Nava, Corsi e Carcano.

Pio X e Francesco Giuseppe

Un nostro telegramma da Zurigo affermava giorni or sono che un vivace telegramma era stato inviato da Pio X a Francesco Giuseppe allo scoppiar della guerra, e che questo telegramma, per varie peripezie più o meno sapienti, non era giunto nelle mani dell'imperatore. Crediamo di sapere che non solo fu inviato da Pio X all'imperatore d'Austria questo telegramma, ma il Venerando Pontefice — forse avendo saputo gli intrighi che a Vienna avevano isolato l'imperatore dal Nunzio pontificio allo scopo d'impedire contatti diretti di Francesco Giuseppe col Papa — scrisse di suo pugno una lettera all'imperatore stesso, lettera che conteneva frasi roventi all'indirizzo del Sovrano che insanguinava la sua vecchiaia con lo scatenare l'orribile guerra. Questa lettera, di cui non è impossibile che a guerra finita si conosca l'originale, fu securamente recapitata all'imperatore.

E fu dopo questo sfogo, dopo questo supremo e fiero grido del Capo della Cristianità che il grande Pontefice, del quale oggi ricorre l'anniversario della morte e la cui figura ed il cui pontificato ogni giorno più, si disegnano potentemente nella storia, si chiuse nel suo dolore, nulla più scrisse, nulla più disse, e morì.

I ferrovieri e il caro-viveri

Indetto dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani ha avuto luogo oggi in Roma una riunione dei Segretari e Rappresentanti di categoria iscritti nel Sindacato stesso per discutere e deliberare in merito al seguente ordine del giorno: 1.o Caro viveri — 2.o Conclusioni della Commissione Reale.

Sotto la presidenza di Billanovich e dopo aver inviato un saluto di solidarietà ai compagni licenziati, dà il mandato al Comitato centrale di insistere presso i Rappresentanti del Governo, affinchè siano resi alla famiglia ferroviaria. Si passò quindi alla discussione sul caro viveri. Alla fine è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno discutendo in merito alla ritardata concessione di una indennità speciale per caro viveri, insiste nel domandarne la pronta attuazione e riferendosi alle precedenti richieste avanzate in proposito, ne riconferma la misura minima di lire una al giorno fino a raggiungere le lire quarantacinque mensili per quegli agenti residenti od obbligati a sostare in zona di guerra.

Nell'esperire tale pratica il Comitato Centrale avrà cura di chiederne la decorrenza a datare dal 1.o giugno 1916. »

E' stato dato mandato al Comitato Centrale di chiedere per domattina alle 10 una udienza a S. E. Arlotta per avere comunicazioni ufficiali sulle conclusioni della Commissione Reale, per potere con precisione esaminare l'utilità o meno delle conclusioni stesse.

I lavori del Convegno continueranno domani dopo che i Rappresentanti del Comitato centrale saranno ritornati dalla visita all'on. Arlotta.

Pro laureandi

Sollecitato dal Comitato nazionale Pro laureandi, l'on. De Felice si è rivolto al ministro dell'istruzione pubblica senatore Ruffini, chiedendo:

1.o La laurea *ad honorem* agli studenti universitari morti per la patria;

2.o Rendere facoltativa, in via eccezionale, la presentazione della tesi di laurea a tutti i laureandi, accordando come voto di laurea la somma dei punti riportati dal candidato negli esami speciali.

Il ministro senatore Ruffini ha così risposto all'on. De Felice:

« Roma, 17 agosto 1916.

On. sig. Deputato,

Ho presenti le vive e gradite premure che ella mi rivolge e posso assicurarla che ho personalmente esaminato le proposte e i desiderii del Comitato Nazionale pro laureandi, sperando che tali desiderii possano essere raccolti e compresi in un provvedimento che sto studiando nell'interesse della gioventù universitaria, che tanto sangue generoso ha versato per il compimento dei destini della Patria.

F.to *Ruffini.* »

I provvedimenti del Governo per la Romagna battuta dal terremoto

BOLOGNA, 19, sera. — Le provvidenze prese dal Governo — in persona del Ministro Comandini e dei sottosegretari di Stato Bonicelli e De Vito — a favore delle terre di Romagna battute dal terremoto, sono state sollecite e veramente proporzionate all'entità del disastro:

A Rimini sono giunte cinque baracche di legno, capaci di 70 persone ciascuna, oltre 35 baracche più piccole, nonchè duemila tende; questa cifra vi diano l'esatta nozione dell'entità dei danni.

A Riccione pure ferve l'opera per alleviare i danni. A Riccione « paese » sono rimaste in piedi soltanto due case. Le altre tutte o cadute o pericolanti in modo tale da esigere sollecita l'opera del piccone demolitore. Anche a Riccione « marina » i danni sono gravissimi e la maggior parte dei villini è pericolante e inabitabile. Quelli fra gli abitanti che non sono fuggiti sono ricoverati in stabili pubblici rimasti intatti e che l'on. De Vito ha fatto requisire.

Si ha notizia da San Marino che anche colà il terremoto fu sentito e che procurò vivissimo panico. A Serravalle si deplora il crollo di qualche casa e gravi lesioni a molte altre. Moltissimi contusi, ma nessun morto.

PESARO, 19. — Le scosse di terremoto continuano purtroppo e sempre violente, di 6.o e 7.o grado, ma più rade. La popolazione è sempre all'aperto sulla spiaggia e in campagna; disgraziatamente però il tempo si è guastato e da questa notte vi è vento e pioggia.

Il periodo sismico non cessa; si odono boati e tramestii. La popolazione è sempre allarmatissima e, nonostante il disagio della pioggia, non vuole ritornare neanche nelle case meno pericolanti. All'esterno i danni sembrano limitati, ma all'interno sono gravissimi.

TOLENTINO, 18. — Ieri, stanotte ed oggi frequenti scosse di terremoto, ora sussultorie ora ondulatorie, raggiunsero il quarto grado della scala sismica Mercalli, producendo soltanto un po' di panico nelle case.

Stamane dalle ore 5 alle 6.45 e stasera dalle 17.40 alle 18.5 abbiamo avuto un violentissimo nubifragio accompagnato da fitta pioggia. Il temporale continua e tutti temono che ne venga danneggiato il raccolto dell'uva, il quale si presenta promettentissimo.

* * *

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Ulteriori notizie recano che le scosse di terremoto verificatesi nella zona litoranea dell'Italia Centrale hanno prodotto lievi danni a Pesaro, ove, fra l'altro, ha sofferto il Palazzo Ducale, sede della Prefettura, e nei vicini Comuni di Fiorenzuola di Focara, Gabicce e Gradara.

Si è quindi disposto che una speciale Commissione proceda alla visita dei fabbricati danneggiati, per assicurarne l'abitabilità.

Il periodo sismico, accennando a decrescere, la popolazione va riprendendo la vita normale.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.